

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



9

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 set / 20 dic 2019 - Anno III - n. 9 - € 7,50



La pistrice:
una simbologia
inedita per Matera

Le antiche mappe del
Vitisciulo (erroneamente noto
come Villaggio Saraceno)

Speciale Neviere
L'industria del
freddo a Matera

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Foschino, Paolicelli, Gallo, Fontana, Le neviere di Matera, in "MATHERA", anno III n. 9, del 21 settembre 2019, pp. 91-102, Antros, Matera.

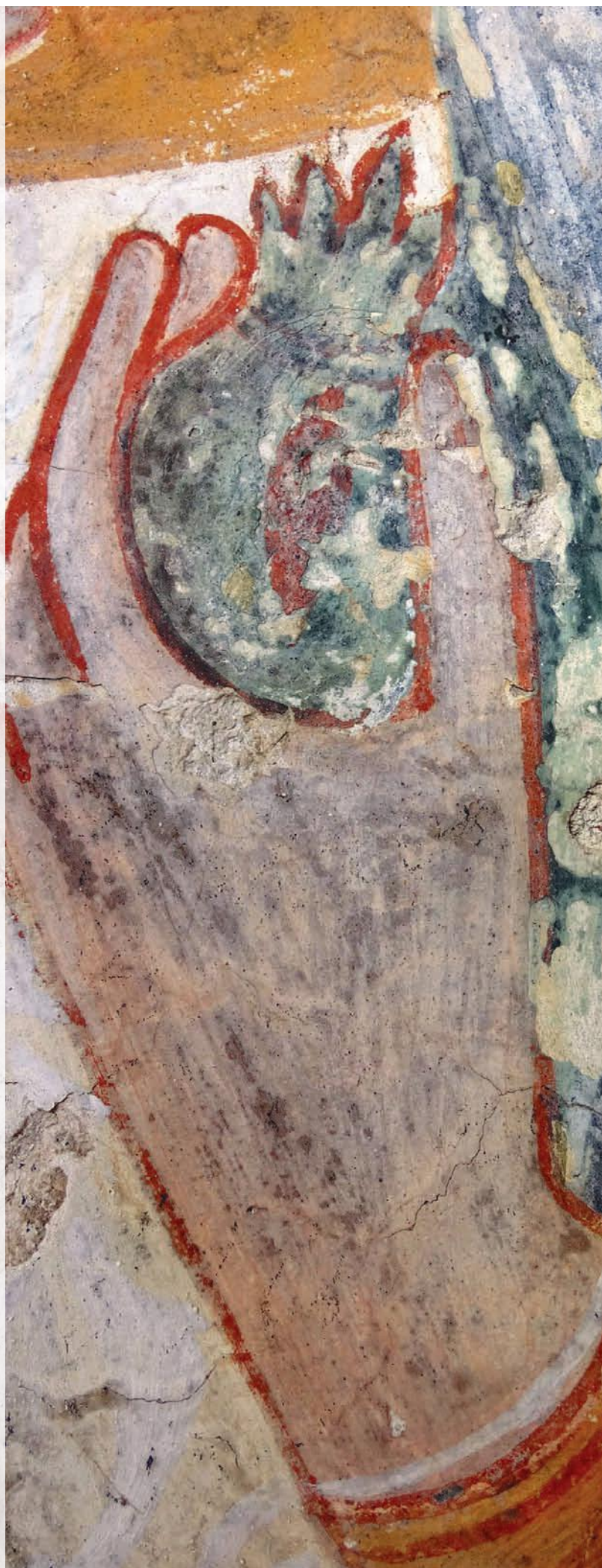
A SEGUIRE:

Paolicelli, Fontana, Il commercio della neve a Matera, pp. 103-109.

Fontana, Paolicelli, Le neviere di Matera nelle fonti archivistiche fra Seicento e Ottocento, pp. 110-118.

Gallo, Foschino, Paolicelli, La Neviera del Sole e la Neviera del Parco Vecchio dell'Annunziata, pp. 119-125.

Centonze, Indagine sui graffiti della Neviera Vigoriti - De Parra al Casalnuovo, pp. 126-129.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.9 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2019

In distribuzione dal 21 settembre 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

🔴 Associazione Culturale ANTROS
Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia
Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna
Chiara Contini, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Ange-
lo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe
Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco
Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Monte-
murro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli,
Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe
Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sar-
ra, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

📘 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono
di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori
e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la
riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con
qualsunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di
autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per
email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100
Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione del-
le immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi
diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per
eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in
formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



SOMMARIO

ARTICOLI

RUBRICHE

- 7 Editoriale - Nati sotto il buon auspicio di un Arcangelo**
di Pasquale Doria
- 8 La pistrice infernale**
di Sabrina Centonze
- 15 La spericolata vita dell'abate Schiuma**
di Pasquale Doria
- 20 Santa Maria in Elice a Rapolla**
di Antonella Ventura
- 25 Approfondimento: Santa Maria in Elice tra storia e folklore**
di Antonella Ventura
- 27 Pitture originali del celebre Ademollo**
di Egle Radogna
- 33 Il casale rupestre del Vitisciulo e la chiesa di Santa Maria**
di Angelo Fontana
- 41 Appendice: Documenti inediti sul Casale di Vitisciulo**
di Angelo Fontana
- 46 Le chiese di Vitisciulo a Matera**
di Santino Alessandro Cugno e Franco Dell'Aquila
- 51 Appendice: I rilievi delle chiese del Vitisciulo**
di Laide Aliani e Stefano Sileo
- 56 Trattato sull'alimentazione di un anonimo medico di origini lucane del '500**
di Emanuele Giordano
- 61 Appendice: Il Libro per la conservazione de la sanità Il Capitolo sulla confezione e le qualità del pane**
di Emanuele Giordano
- 67 La visione di Sant'Eustachio a Matera**
di Domenico Caragnano
- 75 Approfondimento: Il cavallo e il cane, indagine zoognostica su "la visione di S. Eustachio"**
di Luca Campanelli
- 77 Insediamenti rupestri su pareti verticali a Matera**
di Franco Dell'Aquila, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 86 Ritrovato il fonte normanno di Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 91 Le neviere di Matera**
di Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Donato Gallo e Angelo Fontana
- 103 Il commercio della neve a Matera**
di Raffaele Paolicelli e Angelo Fontana
- 110 Le neviere di Matera nelle fonti archivistiche fra Seicento e Ottocento**
di Angelo Fontana e Raffaele Paolicelli
- 119 Appendice: La Neviera del Sole e la Neviera del Parco Vecchio dell'Annunziata**
di Donato Gallo, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 126 Appendice: Indagine sui graffiti della Neviera Vigoriti - De Parra al Casalnuovo**
di Sabrina Centonze

- 131 Grafi e Graffi**
Graffiti di presenza e di memoria nei santuari mariani della Palomba e di Picciano
di Ettore Camarda
- 138 Voce di Popolo**
La *Santamarij*, inizio e fine nella Matera contadina
di Domenico Bennardi
- 140 La penna nella roccia**
La leggenda del vulcano di Matera
di Mario Montemurro
- 143 Radici**
Cappero con vista
di Giuseppe Gambetta
- 150 Verba Volant**
Stratigrafia lessicale: termini di epoche e provenienze diverse nel dialetto materano
di Emanuele Giordano
- 155 Scripta Manent**
Documenti materani inediti ad Altamura nel "Terzo Fondo pergamenaceo" dell'A.B.M.C.
di Giuseppe Pupillo
- 161 Echi Contadini**
La sopravvivenza, fra granai e acchiappatopi
di Donato Cascione
- 165 Piccole tracce, grandi storie**
Nello Mira D'Ercole e le ceramiche del Borgo La Martella
di Pasquale Doria
- 167 C'era una volta**
Complessi musicali di Matera: la *Hot Jazz* e Tommaso Niglio
di Angelo Sarra
- 171 Ars nova**
Il concettualismo dell'arte di Bruno Di Lecce e la sua trasmissione semiotica
di Nunzia Nicoletti
- 177 Il Racconto**
Carlone e la palla di fuoco
di Nicola Rizzi

In copertina:

Riproduzione di Dino Daddiego del mascherone della Neviera presso la Cava del Sole. Da calco di Michele Tantalò e Giacinto Tamburrino eseguito per conto del "Circolo La Scaletta" prima del furto del 1970. La riproduzione sarà donata dall'Ass. Antros al Comune di Matera in occasione dei lavori di riqualificazione del sito.

A pagina 3:

Interno della chiesa rupestre di S. Maria al Vitisciulo, Matera (foto R. Paolicelli)

Le neviere di Matera

Tipologia, funzionamento e architettura

di Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Donato Gallo e Angelo Fontana

La nevia era un ambiente destinato alla conservazione della neve. Pur se è sempre stato noto che in passato Matera ne fosse dotata, le informazioni erano vaghe e non si era mai proceduto ad uno studio specifico che potesse incrociare le fonti archivistiche con sopralluoghi in situ. Finora le caratteristiche proprie delle neviere non erano conosciute, e la loro ubicazione totalmente incerta o basata su suggestioni prive di fonti. In alcuni testi venivano erroneamente indicate come strutture simili alle cisterne per l'acqua piovana, sia nelle dimensioni che nella forma. Le straordinarie risultanze di questo studio sono giunte inattese in primo luogo a chi scrive, perché da un lato hanno permesso di indagare un importante settore economico e sociale finora rimasto sconosciuto e d'altro canto perché hanno permesso lo studio di una tipologia di scavo monumentale e sorprendente, benché quasi del tutto ignota.

Alla ricerca delle neviere

Si è proceduto in primo luogo a esaminare presso l'Archivio di Stato di Matera gli antichi atti notarili di compravendita, affitto, costituzione di società e testamenti, nonché i diversi Catasti (Numerazione Ostiaria del 1732, il Catasto Onciario del 1754, i Catasti Fabbricati e Terreni Ottocenteschi), che citassero le neviere, per poterne conoscere l'esatta ubicazione e desumere informazioni sulle loro caratteristiche. Si sono quindi lette le delibere comunali degli ultimi due secoli presenti nell'Archivio Comunale che riguardassero il commercio del ghiaccio. La ricerca si è rivelata fruttuosa, e ha permesso di localizzare con certezza ben 24 neviere presenti in città, ciascuna richiamata in più documenti, e di dedurre informazioni sul loro utilizzo e le loro caratteristiche (fig. 1). Si è passati quindi, ove possibile, al sopralluogo in situ, che ha confermato quanto appreso dal materiale di archivio e ha permesso ulteriori deduzioni. Negli articoli che seguono vengono presentate nel dettaglio le fonti archivistiche consultate per ciascuna nevia e le modalità del commercio della neve. In questo articolo invece descriveremo la tipologia, il funzionamento e l'architettura delle neviere di Matera (fig. 2).

L'utilizzo del ghiaccio

Prima di analizzare le neviere è bene accennare ai molteplici usi del prodotto che queste erano destinate a

contenere. Va a questo proposito chiarito come durante il processo di conservazione la neve venisse compressa, con il duplice vantaggio di stiparne maggior quantità e di favorirne la preservazione. Questa compattazione aveva l'effetto di far perdere alla neve le sue classiche caratteristiche e di trasformarla in ghiaccio (non a caso nei documenti d'epoca le neviere sono chiamate anche ghiacciere o iacciere). Il dato è eloquente: la neve allo stato naturale pesa 100 Kg per metro cubo, ma raggiunge i 920 Kg per metro cubo quando viene pressata diventando ghiaccio. Gioverà qui richiamare quali fossero gli utilizzi che facevano del ghiaccio una merce ricercata e al tempo stesso di larga diffusione. Fra questi vi erano gli usi alimentari, per la preparazione non solo di sorbetti (il ghiaccio veniva appositamente grattato per creare granite) ma soprattutto di bevande fresche che potessero portare sollievo ai calori estivi, o ancora saltuariamente il ghiaccio era usato per la conservazione di carne e pesci. Si consideri che come vedremo il prezzo di una bevanda rinfrescante o di un sorbetto fosse difatti alla portata anche delle classi più povere, e le caffetterie materane facevano ampio uso di ghiaccio, con singoli ordinativi anche superiori ai 40 kg. Una delibera comunale del 1894 (ACM) ci informa infatti come «*Caffettieri e coloro che avessero bisogno di una quantità di neve superiore a chilogrammi 40, dovranno avvisare il Lasala (vincitore dell'appalto della neve, ndr) almeno due giorni prima*».

A questi, si affiancavano di fondamentale importanza gli usi medici: il ghiaccio era adoperato per portare sollievo a contusioni e febbri, tifo (Griesinger 1864) veniva considerato uno dei rimedi più importanti contro il colera, le cui epidemie erano una incombente e frequente minaccia (Galli e Luchini 1838). L'Amministrazione Comunale di Matera cercava di assicurarsi che ci fosse abbastanza ghiaccio in città per fronteggiare le epidemie, e calmierava il prezzo per consentire a tutti di accedere ai poteri lenitivi del ghiaccio. Nel 1867 (ACM), a causa dell'assenza di ghiaccio nelle neviere materane, si richiese neve ai paesi contigui, per contrastare una violenta epidemia, riuscendo a reperirla a Tricarico e Bari. Nel 1883 (ACM) «*la Giunta stipulò un contratto d'urgenza affinché la vendita della neve non fosse cessata vista la minaccia dell'epidemia colerica che minacciava la provincia di Matera. In caso di epidemia il sig. Lasala avrebbe venduto la neve dal 1 ottobre al prezzo di trenta centesimi fino alla cessazione dell'epidemia*». I farmacisti, non



- **Neviere citate dalle fonti e localizzate:** 1. Neviera Torrio (Fontana) 2. Neviera dei Domenicani (Fontana) 3. Neviera Salati (Fontana) 4. Neviera Mazzei (S. Francesco da Paola nuovo) 5-6. Neviera Venusio e Neviera Festa-Gallo (contrada S. Niccolò la Cupa o alle conerie) 7-8. Nevieri di Vigoriti e De Parra (Terrabianca o Casalnuovo) 9. Neviera Vigoriti (Chiesa dell'Abbondanza) 10. Neviera Pizzuti (contrada S. Leo) 11-12. Neviera Enselmi e Neviera Radogna (S. Biagio) 13. Neviera Padula (S. Lazzaro) 14. Neviera del Capitolo-Gattini (Palomba) 15. Neviera di Masseria Radogna (Murgia Timone) 16. Neviera Barberio (Chiancalata)

Neviere citate dalle fonti e al momento non localizzate: 17. Neviera Paulicelli (Granulari) 18. Neviera Cipolla (Secare) 19. Neviera Porcari (La Vaglia) 20. Neviera diruta Pomarici (Terraglina) 21. Neviera diruta De Suricis (S. Stefano) 22. Neviera Ferraù (S. Pardo) 23. Neviera del Capitolo (Palomba) 24. Neviera Venusio (Palomba)

- **Neviere presunte per la tipologia di scavo, ma al momento prive di fonti di Archivio:**
1. Neviera al Parco Vecchio all'Annunziata 2. Neviera alla Cava del Sole

■ **Tessuto urbano nel 1750**

a caso, erano fra i maggiori acquirenti di ghiaccio dalle neviere, e ne reca traccia il Fondo Guerrieri dell'ABMC di Altamura, dove sono conservate alcune lettere degli anni 1860-1863 dove i farmacisti materani Peppino Lazzera e Michele Tuci chiedono rifornimenti di neve all'altamurano Vincenzo Guerrieri. Il rifornimento avveniva periodicamente, in quanto i pubblici esercizi come caffè e farmacie non disponevano di depositi efficienti di neve dove potessero stiparne grandi quantità.

Gli obiettivi delle neviere

Naturalmente l'obiettivo principale delle neviere era quello di conservare quanta più neve possibile, pressata sotto forma di ghiaccio, per quanto più tempo possibile. Appare chiaro come il nemico principale fosse pertanto lo scioglimento della stessa, che provoca un progressivo e inarrestabile calo ponderale fino alla sua totale scomparsa. Si consideri inoltre come la domanda di ghiaccio da parte del mercato aumentasse considerevolmente in estate (si moltiplicava la richiesta per gli usi alimentari), proprio quando la conservazione della neve era messa a dura prova dalle alte temperature. Non era questo l'unico obiettivo di una buona neviera: doveva anche consentire la semplice estrazione del ghiaccio, e permettere di ricavarne blocchi tutti uguali per dimensione e peso, riducendo al minimo gli sprechi e gli scarti della lavorazione.

La scelta della roccia e della forma

Le neviere materane sono enormi cave a pozzo scavate nella calcarenite e si presentano come dei parallelepipedi a sezione quadrata (con lati che a seconda della neviera variano dai 3 agli 8 metri) che sprofondano vertiginosamente (fino ai 13 metri), prive di intonaco e dalle ragguardevoli dimensioni totali, con volumi che sommano a centinaia di metri cubi. Queste caratteristi-

che non erano affatto casuali.

L'escavazione avveniva nella calcarenite e non nelle argille, in quanto questa permette di realizzare scavi con precisione, che strutturalmente si autosostengano, che non necessitano di rivestimenti, che non sporcano la neve e che non sono interessati dallo scorrimento sotterraneo di acque, deleterie per la neve.

Nella realizzazione di una neviera andavano privilegiate le forme geometriche che a parità di volume presentassero minore superficie, difatti lo scioglimento del ghiaccio avviene a causa dello scambio termico con l'ambiente attraverso la sua superficie esposta. Fa parte anche dell'esperienza di ciascuno di noi notare come i cumuli di neve resistano più a lungo allo scioglimento rispetto alla neve stesa uniformemente, proprio perché lo stesso volume di neve è concentrato esponendo minore superficie. Dunque la forma ottimale per la conservazione risulta una forma compatta.

Giova inoltre sapere che il ghiaccio veniva estratto e venduto in forma squadrata, e questa era anche la forma più semplice da tagliare al momento dell'estrazione. Un ulteriore vantaggio della forma era che una volta posti nel mezzo di trasporto, i quadrangolari blocchi di ghiaccio potevano essere nuovamente riasssemblati in forme compatte, senza vuoti o irregolarità.

Lo sviluppo geometrico a sezione quadrata era pertanto una scelta pressoché obbligata in quanto dovendo estrarre il ghiaccio a forma squadrata, questa evitava gli sprechi che si sarebbero invece avuti con altre forme geometriche, per esempio estraendo blocchi cubici da piante rotonde o triangolari, e rappresentava una soluzione più compatta - e dunque più efficiente - rispetto ad una pianta rettangolare.

Data la sezione quadrata, la forma del parallelepipedo



Fig. 2 - Matera innevata vista dal Casalnuovo (foto R. Giove)



Fig. 3 - Fondo della Neviera Mazzei visibile nell'ipogeo Materasum (Archivio Antros)

risultava la più compatta possibile (rispetto alla piramide, ad esempio), e permetteva di ospitare strati sovrapposti di stesse dimensioni, facilitando enormemente il calcolo della neve stipata o residua in neviera.

Il motivo per cui una neviera a forma di parallelepipedo (dove l'altezza è maggiore dei lati) era più efficiente anche rispetto ad una neviera a forma di cubo (di altezza e lati di pari dimensioni) sono esplicitati nella relativa scheda "L'efficienza geometrica delle neviere"; brevemente dipendono dalla circostanza che la quantità di neve stipata è variabile e non costante.

Le dimensioni contano

È noto - ne riportiamo comunque i calcoli nella relativa scheda - che a parità di condizioni, un grande cubo di ghiaccio si scioglierà molto più lentamente di un piccolo cubo di ghiaccio. Vale lo stesso principio anche per le neviere: dunque più la neviera sarà grande, più lentamente si scioglierà la neve al suo interno. Ciò dipende dalla circostanza che più il cubo è grande, meno superficie è esposta all'ambiente in rapporto al volume.

Una neviera di piccole dimensioni non può esistere, per il semplice motivo che non riuscirebbe a conservare la neve per un tempo apprezzabile. La neviera deve essere grande, e quanto più grande, tanto meglio, da questo punto di vista (naturalmente bisognava poi fare i conti con i limiti strutturali dello scavo, nel dimensionare la neviera). Si aggiunga inoltre come dimensioni maggiori significano anche il raggiungimento di quote più profonde, con maggiore stabilizzazione della temperatura, e inoltre la maggior profondità aumentava la pressione per gli strati più bassi del ghiaccio, incrementandone la compattezza. Questo dato viene confortato non solo dai calcoli matematici, ma anche da altre fonti. Innanzitutto, una pluralità di testi ottocenteschi, sia italiani che stranieri, che descrivono le neviere e offrono suggerimenti su come costruirne una, indicano chiaramente come il volume minimo di neve che va stipato in una neviera non debba essere inferiore ai 40 metri cubi (ossia, nei testi americani, 1.400 piedi cubi; Gera 1840, Loudon 1833, Farmer's cabinet 1838, Autori Vari 1843). Le neviere materane contenevano centinaia di metri cubi

di neve (a seconda della neviera, da un minimo di 55 a un massimo di 583 metri cubi).

In secondo luogo, tutti gli atti di archivio consultati che citano le neviere, si riferiscono sempre a strutture di dimensioni ragguardevoli, con centinaia di metri cubi di volume, neviere cioè di tipo imprenditoriale, strutturate per la vendita di enormi quantità all'ingrosso. Non si sono mai riscontrate citazioni di neviere domestiche, familiari, destinate all'autoconsumo. Se fossero esistite, ne avremmo sicuramente trovato traccia negli atti: quando una casa o una grotta è dotata di cisterna, ciò viene sempre specificato negli atti di vendita o di affitto o ereditari, e la presenza di una neviera lo sarebbe stato ugualmente. Da ultimo, esaminando le delibere comunali che regolamentano la vendita della neve, e di cui parleremo in seguito, appare chiaro come per la popolazione vi fosse un solo modo di attingere alla neve, e fosse acquistandola dal vincitore dell'appalto pubblico o da suoi intermediari, escludendo l'esistenza di altra neve se non quella.

Da un documento del 1647 che riguarda la realizzazione della Neviera del Capitolo alla Palomba, e che è il più antico documento sulle neviere, abbiamo conferma delle misure e veniamo a conoscenza dei tempi di realizzazione delle stesse (ADM da Fiore 1998). Lo sappiamo grazie alla richiesta che l'impresa edile fece al committente, di integrare il compenso per poter terminare il lavoro: il 16 febbraio 1647 «*Zampaglione propose di più, come già poco mancava a finire la cava della nevera del Capitolo a S. Maria Palomba, di quaranta palmi alta e venti larga* (circa 10 metri di altezza per una sezione quadrata con 5 metri di lato, NdR), *conforme al voto fatto sotto il 5 di gennaio passato, per lo quale lo Capitolo mi ha dato docati trenta di capitale. Hora ho di bisogno per finire la cavatura a fare l'ordegno di detta neviera, acciò succedendo il caso di nevicare la possa empire, di altri docati venticinque, li quali se mi si consegnano, m'obbligo di finire detta cava, fare l'ordegno suddetto, cioè trenta baiardi, altre tante pale, magli da battere a sufficienza, fare la porta alla nevera, e serratura e chiave*». L'impegno fu assunto il 5 gennaio 1647, in cambio di un anticipo di 30 ducati, e il 16 febbraio successivo, l'impresa edile dichiarò di aver quasi portato a termine il lavoro, e che con altri 25 ducati sarebbe stata in grado di terminare lo scavo, e attrezzare la neviera di tutto punto. Dunque in 40 giorni possiamo ritenere il lavoro di scavo in gran parte terminato, in una neviera di 250 metri cubi.

Le pareti prive di intonaco, la raccolta e la paglia

Le pareti delle neviere appaiono perfettamente verticali, incise da solchi orizzontali e paralleli, e totalmente prive di intonaco. I solchi orizzontali sono sicuramente il segno lasciato durante l'estrazione dei conci di "tufo" (calcarenite) durante l'attività di cava che ha permesso la realizzazione della neviera. Avevano però un utilizzo pratico importante: contando il numero di solchi partendo dalla volta, e conoscendo il numero totale di solchi, si poteva subito calcolare quanta neve fosse presente in ogni dato momento. Inoltre, durante l'estrazione



Fig. 4 - Interno della Neviera di masseria Radogna. Sul fondo, a 13 metri dalla volta, si nota Raffaele Paolicelli durante le operazioni di rilievo (foto F. Foschino)

del ghiaccio, che avveniva a strati, era possibile tenere conto della quantità estratta per ogni sessione di lavoro. Appare logico ritenere che durante l'attività di cava, si prestasse attenzione a lasciare solchi visibili, precisi e profondi. Le pareti, come detto, non presentano mai traccia di intonaco impermeabile, che invece siamo abi-

tuati a riscontrare nelle cisterne per l'acqua, e ciò potrebbe apparire controintuitivo. In realtà, al contrario delle cisterne, le neviere non contengono un liquido, ma un solido: il ghiaccio. Soprattutto, l'acqua di scioglimento va espulsa il prima possibile dalla nevia, in quanto il ghiaccio immerso nell'acqua si scioglie più velocemente



Fig. 5 - Interno della Neviera di masseria Radogna. Sulla volta è visibile la posizione della caditoia. Il alto sono visibili i due accessi. Al centro Francesco Foschino durante le operazioni di rilievo (foto R. Paolicelli)

che a contatto con l'aria. Come è facile immaginare, se le neviere fossero state rivestite di intonaco impermeabile, questo si sarebbe mostrato totalmente inutile per la conservazione del ghiaccio e avrebbe invece impedito all'acqua di scioglimento di essere naturalmente assorbita dalla calcarenite. L'intonaco impermeabile è dunque dannoso e controproducente per le neviere.

La raccolta della neve doveva avvenire celermente per ovvi motivi ed era un'attività per la quale venivano assoldate quante più persone possibile. Lo comprova un atto del 1778 (ASM) di locazione di una neviera nel quale per citare la somma spesa per riempirla, veniamo informati del numero di operai impegnati: furono pagati 20 uomini che lavorarono una giornata intera, ciascuno fu pagato 2 carlini, per un totale di 40 carlini cioè quattro ducati. Tale informazione lascia immaginare l'enorme quantità di neve che andava stipata nel più breve tempo possibile. Inoltre una delibera comunale del 1885 (ACM) ci informa che a causa delle intemperie, e presumibilmente proprio delle neviccate, molti contadini erano costretti alla disoccupazione forzata. Sicché per alleviarne lo stato di necessità, a gennaio il Comune aveva deciso di assoldarne un buon numero, per il tramite del sig. Teodoro Quarto, e di impegnarli nella raccolta della neve. La neviera Mazzei, appena acquistata da Malvezzi, era vuota e fu presa in fitto dal Comune all'uopo fino al 14 agosto. Per isolare la neviera il sig. Quarto si recò personalmente nel bosco con la vettura comunale e vi caricò frasche e foglie, pur se per rallentare il processo di scioglimento veniva usata preferibilmente la paglia, specie se tritata finemente, grazie al suo maggior potere coibentante e alla possibilità di assorbire l'acqua. La paglia era stesa per tutta la superficie di contatto fra la neve

e la calcarenite. Inoltre, la neve era stipata in strati, di spessore di circa 26 cm (cioè un palmo), ed era la paglia a separare uno strato dall'altro. La divisione in strati era fondamentale per consentire l'estrazione dei blocchi, in quanto altrimenti sarebbe stato particolarmente complicato poter distaccare il cubo di ghiaccio alla base. Il fondo veniva ricoperto con uno strato isolante di paglia, foglie secche e sarmenti (tralci secchi di vite) evitando così il contatto del ghiaccio con l'acquitrino sottostante. L'ultimo strato di paglia sommitale, a contatto con l'aria, era normalmente di maggior spessore degli altri. Tale operazione era demandata agli *insaccaneve* (Lopriore, 2003), che calzavano sopra le scarpe e pantaloni dei sacchi di canapa legati all'altezza delle cosce per evitare di sporcare il prodotto durante il lavoro. Questi erano muniti di appositi attrezzi di legno detti *paravisi* aventi una forma rettangolare, con uno spessore di circa 40 cm, una larghezza di 30 cm, ed una lunghezza di 50 cm, molto pesanti e dotati di un manico alto circa un metro infisso al centro. Il ghiaccio veniva quindi estratto dalla neviera in blocchi con accette, seghe e "zapponi" e successivamente, avvolti in paglia di qualità e estrema finezza, i cubi venivano issati con funi e carrucole e caricati sui traini per l'avvio al consumo. Durante l'estrazione era di assoluta premura non contaminare il ghiaccio; la qualità, infatti, incideva sul prezzo di vendita del bene ed eventuali corpi estranei, oltre ad accelerare i tempi di liquefazione, avrebbero provocato un deprezzamento della qualità stessa. Non appena la neviera risultava vuota, si provvedeva pertanto al suo lavaggio con l'u-



Fig. 6 - Porta di accesso di una delle due neviere (Vigoriti - De Parra) di via Casalnuovo. Nella parte alta si possono notare i fori di ancoraggio di travi facenti parte di una carrucola (foto R. Paolicelli)

tilizzo di acqua, in modo da essere pronta e pulita per la nuova stagione. La neve di migliore qualità, definita “da bicchiere”, era destinata all’uso alimentare e medico, mentre quella grezza o “nera” era destinata ad altri usi.

Il fondo, la volta e le caditoie

Per l’assorbimento e l’espulsione dell’acqua di scioglimento, rivestiva particolare importanza il fondo della neviera dove l’acqua comunque precipitava prima di essere assorbita, rischiando di ristagnare catalizzando così il processo di fusione. Purtroppo, quasi tutte le neviere visitate, ormai abbandonate da tempo, hanno il fondo coperto di detriti, terra e rifiuti e ciò ne ha impedito l’osservazione, e in alcuni casi anche l’apprezzamento della reale profondità della neviera. Solo in tre casi è stato possibile osservare il fondo, riscontrando tre diversi modi di disfarsi dell’acqua di scioglimento. La Neviera Mazzei a San Francesco da Paola, in vico XX Settembre, oggi sotto Palazzo Malvinni Malvezzi e inserita nell’attrattore Materasum (indicata in loco non come neviera, ma solo come “cava a pozzo”) presenta sul fondo quattro canalette in corrispondenza dei lati diagonali, convergenti in un pozzetto a forma quadrata, dove si raccoglieva l’acqua di scioglimento (fig. 3). La neviera di Masseria Radogna è dotata di una scala in ferro, realizzata una ventina di anni fa durante i lavori di riqualificazione e ciò ha permesso la discesa. Raggiunta durante un sopralluogo la base della neviera (fig. 4), è stato possibile

constatare come sia presente un doppio fondo. Una volta a botte infatti separava la neve dal reale fondo, e un foro al centro di questa permetteva all’acqua di colare al di sotto della volta, lasciando la neve all’asciutto. In ultimo, come si approfondirà in appendice, la Neviera alla Cava del Sole, poteva permettersi di far defluire le acque esternamente utilizzando la semplice gravità.

Trattandosi di una struttura a base quadrata con lati di dimensioni notevoli (fino a 8 metri), e non potendo ospitare pilastri all’interno, la volta, ricavata direttamente nello scavo, si presentava sagomata “a botte” e con un notevole spessore del soffitto. Ciò consentiva una notevole solidità strutturale, nonostante l’enorme superficie voltata. L’immissione della neve avveniva tramite apposite caditoie (fig. 5). Queste in alcuni casi sono ricavate perforando la volta stessa della neviera. Questa soluzione, pur presentando il vantaggio di lasciar cadere la neve già all’interno della neviera, introduceva un possibile elemento di disturbo per il microclima interno in caso di chiusura non ermetica. Il caso più comune prevede infatti la presenza della caditoia in locali immediatamente attigui.

La carrabilità e le porte di accesso

Elemento onnipresente, e determinante per la scelta dell’ubicazione di una neviera, era la possibilità di raggiungerla con veicoli a ruote come carri e traini. Ciò era fondamentale non solo per le operazioni di raccolta e immissione della neve, ma soprattutto per le operazio-



Fig. 7 – Interno dell’ipogeo relativo alla neviera Pizzuti. A sinistra il varco di accesso per la neviera, e alla destra di questa si nota la canaletta di adduzione ricavata nel perimetro della parete. In alto è presente una caditoia (foto R. Paolicelli)

ni di trasporto del ghiaccio al momento della vendita. Questo era venduto all'ingrosso, ed ha un peso di circa 920 Kg al metro cubo, e negli atti si registrano singole vendite pari a tonnellate di prodotto. Si tenga conto come anche il ghiaccio estratto avrebbe avuto una durata maggiore se trasportato in dimensioni maggiori. L'alternativa di romperlo in pezzi più piccoli per consentirne il trasporto a piedi era quindi impraticabile. Tutte le neviere si trovano difatti ubicate in luoghi facilmente accessibili alla mobilità su ruote. La carrabilità costituiva un elemento così importante che qualora la neviera non affacciasse direttamente all'esterno ma fosse inserita all'interno di un ipogeo, anche questo si presentava carrabile, permettendo il passaggio interno di carri. Per questi motivi non deve stupire se nessuna neviera è stata riscontrata all'interno dei Sassi, anche a causa della non carrabilità degli stessi (specie nei secoli scorsi, prima delle costruzioni stradali del Novecento). A ciò si aggiunga, nei Sassi, l'alto rischio di intercettare altri scavi nel caso in cui si decida di scavare una neviera, dato il suo sviluppo verticale a grande profondità. Alla sommità delle neviere, poco sotto la volta, sono presenti le porte, che consentono l'accesso e l'uscita di uomini, attrezzi, ghiaccio e paglia (fig. 6). In nessuna neviera si sono riscontrate porte su tutti e quattro i lati, ma abbiamo neviere con una, due o tre porte, ciascuna per ogni lato. La struttura più comune riscontrata è quella di due porte su lati non opposti. In loco sono chiaramente presenti le tracce che permettevano di chiudere la porta e sigillarla durante la conservazione della neve, anche murandola. Alcune porte sono precedute da una "bussola", cioè un piccolo ambiente a sua volta chiuso da una porta, in modo da frapporre due porte fra l'ambiente esterno e la neviera, in modo non dissimile da quanto avviene oggi in alcuni ristoranti o all'ingresso di molte chiese. Evitare di aprire entrambe le porte contemporaneamente consentiva un miglior isolamento.

Le cisterne e i pagliai

Le neviere erano strutture produttive vere e proprie, che necessitavano di alcuni locali di servizio.

Sempre presente nell'immediata prossimità di ogni neviera vi è una cisterna di acqua piovana. L'acqua svolgeva un ruolo fondamentale durante la fase del lavaggio della neviera, che avveniva non appena questa si svuotava, per prepararla ad una nuova stagione. Residui della paglia, terra e impurità potevano sporcare la nuova neve e ciò provocava, come abbiamo visto, il suo deprezzamento e l'accelerazione dello scioglimento. Il lavaggio delle neviere ci è testimoniato da un testo ottocentesco di economia agraria (Cattani 1873) e dalla costante presenza, fra gli attrezzi necessari all'attività di neviera, di borse e secchi di acqua, come in questo atto del 1803 (ASM) dove vengono tutti elencati: *"Vito Nicola Pizzuti debba mettere a proprie sue spese tutti gli ordigni che sono necessari per l'uso di detta neviera, come sono, magli, pale, palette, scala borza per menare l'acqua, e funa, quali ordigni perché sono tutti nuovi devono apprezzarsi da un*

falegname di comune consenso". Il travaso dell'acqua nella neviera avveniva manualmente, trasportando l'acqua o aiutandosi con una canaletta che opportunamente collegava la neviera ai pressi della cisterna. Il secchio veniva così svuotato nella vicina canaletta che avrebbe poi permesso all'acqua di fluire nella neviera (fig. 7). L'ingresso di acqua nella neviera era dunque controllato dall'uomo, e naturalmente avveniva esclusivamente per le operazioni di lavaggio. In due casi abbiamo riscontrato invece della cisterna l'immissione diretta in neviera di una diramazione di canaletta di acqua piovana. A neviera vuota, la diramazione veniva opportunamente attivata di modo che con la prima pioggia, l'acqua sarebbe fluita direttamente in neviera. La diramazione sarebbe stata richiusa a lavaggio terminato.

Sempre presenti e contigui alla neviera, vi sono anche i pagliai, per conservare la paglia utile all'isolamento della neve, come visto, e per tenerla all'asciutto. Questi si presentano come cavità di varia dimensione con caditoie presenti sul soffitto per agevolare l'immissione della paglia, come precedentemente discusso nello scorso numero della rivista circa la trebbiatura (Paolicelli 2019).

Confronti con neviere dei dintorni

Non sono molti gli studi sulle neviere dei dintorni che possano permettere una comparazione diretta con quelle materane. Fanno eccezione le neviere di Altamura, che nel bollettino "Altamura" del 1968 hanno trovato spazio con due articoli dedicati. Il primo appare poco approfondito (Lorusso 1968) e si concentra su una tipologia di neviera simile alle "cisterne a tetto" per l'acqua piovana, dunque dotate di una volta a botte costruita al di sopra del piano di calpestio e una forma interna a sezione quadrangolare (fig. 8). In un altro articolo (Lemma 1968), che al contrario del primo risulta estremamente dettagliato e puntuale, viene indagato a fondo il commercio della neve ad Altamura e l'organizzazione del lavoro nelle neviere, ma purtroppo con scarsi richiami alla loro architettura e tipologia, né pare l'Autore ne abbia visitata alcuna. Eppure Altamura doveva senza dubbio disporre di imponenti neviere, e ciò è desumibile anche dal singolo acquisto dell'esorbitante quantità di 335 pale per la sola Neviera Turco, riportato da Lemma (p. 90).

Le neviere di Grottaglie risultano maggiormente indagate (Maranò 2007), e se si escludono casi di riconversione a tal scopo di ipogei già esistenti, si tratta di strutture semi-rupestri, dove la volta e la parte sommitale sono costruite, e la restante parte scavata. Anche qui sono parallelepipedi a sezione quadrata con pareti non intonacate e solcate orizzontalmente, con dimensioni alla base di 8 metri per lato e altezze totali anche di 11 metri, e dunque simili alle nostre (figg. 9 e 10). A Matera se si esclude la presunta Neviera del Parco Vecchio dell'Annunziata dove era presente una volta in muratura a copertura, le neviere sono interamente scavate. Ciò potrebbe dipendere da uno spessore di calcarenite non sufficiente a raggiungere profondità elevate, sicché la parte sommitale, comunque non destinata a stipare neve ma utile alle operazioni di



Neviera-tipo a Matera nella stagione estiva - Elaborazione digitale a cura di Donato Gallo



Neviera-tipo a Matera nella stagione invernale - Elaborazione digitale a cura di Donato Gallo

ingresso e uscita, potesse essere in muratura.

Sostanzialmente identica alla tipologia di neviere materane risulta la neviere dell'Abbazia di San Michele Arcangelo a Montescaglioso. Una monumentale cava a pozzo profonda 13 metri dalle pareti verticali e con solchi orizzontali paralleli, non intonacata, situata all'interno della cantina, con ipogeo carrabile e canaletta delle acque piovane che immette in una contigua cisterna. Non risulta al momento aver beneficiato di uno studio specifico. Da notarsi come non risulti ancora esistente nella minuziosa descrizione manoscritta del 1651 riportata da Leccisotti (1957), ma la sua presenza è attestata in un inventario del 1765 conservato presso il Fondo Gattini (ASM), dove i seguenti attrezzi, fra gli altri, risultano stipati nella cantina ad uso esclusivo della neviere: "Dieci scale, cioè cinque per la Neviera, e cinque per uso di cantina. Un Zappone per tagliar la neve. Una macinola per tirar fuori la neve di la Niviera". Il numero di scale è giustificato dalle diverse lunghezze necessarie a raggiungere i diversi livelli di neve presenti all'interno a seconda del periodo. Per macinola, probabilmente, si intendeva una carrucola.

L'Epoca d'oro delle neviere materane

Allo stato degli studi non abbiamo riscontrato l'esistenza di neviere in epoca medievale, pur se ciò non è sufficiente a escludere che potessero esistere. La notizia più antica della realizzazione di una neviere a Matera risale come detto al 1647, quando un certo Zampaglione scavò una neviere alla Palomba. Da questa data e fino all'inizio del Novecento le neviere sono state in costante utilizzo, con i decenni centrali del Settecento particolarmente vivaci sia nella realizzazione di nuove neviere che nella gestione delle esistenti. Ciò può essere dipeso anche da un periodo particolarmente intenso di nevicate, come ci è testimoniato dalle fonti storiche. Più probabilmente, fu solo in quest'epoca che si raggiunsero le condizioni ottimali per le neviere: il miglioramento della tecnica di scavo per ottenere le grandi volumetrie minime, la disponibilità di capitale iniziale da investire, la forte domanda del mercato, i nuovi sistemi di trasporto.



Fig. 8 - Altamura, neviere di campagna con volta in muratura. Foto tratta da Lorusso 1968;

A partire dai primi anni del Novecento, furono introdotte sul mercato le macchine del ghiaccio industriali, che avrebbero soppiantato le neviere.

A partire dal Dopoguerra, i frigoriferi domestici fecero la loro comparsa in ogni casa. Le neviere erano già state dismesse nella loro totalità, e abbandonate per sempre. Data la natura dello scavo, risultò anche difficile poterle convertire ad altri utilizzi. Nonostante la loro monumentalità, erano ormai cadute nell'oblio.

Ringraziamenti

Salvatore Longo, Giuseppe Pupillo, Diego Lacava, Padre Sergio Laforgia, Angelo Lospinuso, Vincenza Ciannella, Antonio Russo, Paolo Montagna, Giuseppe Gambetta, Materasum, Antonello Loforese.

Bibliografia

- ABMC 1860-1863, Archivio Biblioteca Museo Civico, Altamura, Fondo Guerrieri, 4IIDD1,2,3.
ACM 1867, Registro n. 205, Delibera n. 158 del 20 Marzo 1867. Oggetto: Istanza a farsi per avere la neve o il ghiaccio.
ACM 1883 a, Vol XI, delibera n. 615 del 1 agosto 1883, pagamento ad Angelo Lasala per la vendita della neve.
ACM 1894, Vol XV, delibera n. 122 del 17 Aprile 1894. Premio per la vendita della Neve.
ACM 1885, delibera n. 290 del 1 Agosto 1885. Pagamento di fitto al Sig. Giovanni Malvezzi.
ADM 1647, Archivio Diocesano Matera, Conclusioni Capitolari, 16 febbraio 1647, cc, 39v-41v.
ANTONELLI 1843, Enciclopedia del negoziante ossia gran dizionario del commercio dell'industria, del banco e delle manifatture. Opera del tutto nuova... compilata (etc.) Guis, p. 2288.
ASM 1765 "Inventario delle Camere, Officine, Sacristia...", Fondo Gattini, B79, f. 439, c. 109r.
ASM 1778, 338r-340v., Archivio di Stato di Matera, Protocolli originali dei Notai, Notaio Pizzilli Carmelo, N.51 coll. 729.
ASM 1803, ff.9v-11v., Ibidem, Ibidem, Notaio De Suricis Ignazio, N.58, coll. 875.
CATTANI P. 1873, Sulla economia agraria praticata in Sicilia, p. 174.
FIORE 1998, p. 39, in Matera: i Sassi: manuale del recupero di A. Restucci.
GALLI E LUCHINI 1838, Intorno ai sintomi del colera asiatico in Roma ed ai risultamenti dei metodi di medicare, Tipografia de' Classici, 1838, p. 58.
GERA F. 1840, Nuovo Dizionario universale e ragionato, a cura di, Antonelli 1840, p. 716.
KIMBER & SHARPLESS 1838, The Farmers' Cabinet, p. 204.
LECCISOTTI 1957, in Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, vol. 25.
LEMMA F. 1968, Cause di altri tempi ovvero il commercio della neve, in bollettino ABMC, "Altamura" n. 10, pp. 77-117.
LOPRIORE L. 2003, Le neviere in Capitanata - affitti, appalti e legislazione, Foggia.
LORUSSO 1968, Le «Neviere» di Altamura, bollettino ABMC, "Altamura" n. 10, pp. 73-76.
LOUDON J. C. 1833, An Encyclopædia of Cottage, Farm, and Villa Architecture and Furniture, p. 363.
MARANÒ P. 2007, Opera Ipogea, Società Speleologica Italiana, pp. 25-36.
MILIZIA F. 1827, Opere complete riguardanti le belle arti, Tomo II, Bologna.
PAOLICELLI 2019, La mietitura e pesatura a Matera, in "Mathera", Anno III, n. 8, pp. 147-155.
WILHELM GRIESINGER F. VALLARDI 1864, Delle malattie da infezione p. 305.

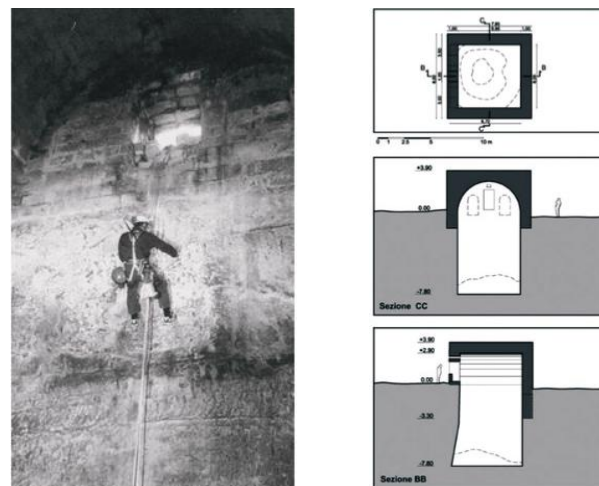


Fig. 9 e 10 - Grottaglie, Neviera di Masseria Malabarba. Fotografia di Gruppo Speleo Cryptae Alie di Grottaglie. Immagini da Maranò 2007

Quadro sinottico delle Nevieri di Matera

Caratteri tipologici, costruttivi, funzionali e commerciali

Elaborazione storico-digitale a cura di Donato Gallo

1 | Architettura



Tipologia
Scavo a sezione



Forma
Parallelepipedo (h>l)



Tipologia copertura
volta "a botte" o "a schiena d'asino"
ricavata nello scavo

2 | Materiali



Calcarenite
roccia di scavo



Paglia, frasche e sarmente
materiale isolante



Neve (ghiaccio a strati)
del tipo "da bicchiere" e "nera"

3 | Caratteristiche

Geometria

Ampia, per minimizzare il rapporto Superficie/Volume e massimizzare l'efficienza

Sezione quadrata

Per massimizzare compattezza e ridurre sprechi nell'estrazione dei blocchi quadrangolari

Parallelepipedo (con H>1,5L)

Per minimizzare la superficie esposta a quantità di volumi variabili

4 | Caratteri costruttivi

Pareti verticali

"A piombo", prive di malta impermeabilizzante e con solchi orizzontali di scavo utilizzati anche come guide per l'interposizione degli strati di paglia.

Tipologie di fondo

1. Doppio fondo voltato "a botte" con foro di scarico centrale; 2. Pozzetto con linee di compluvio per smaltimento delle acque.

Pagliaio

Annesso alla Neviera, il pagliaio è solitamente presente per l'immagazzinamento e lo stoccaggio della paglia pulita e finemente tritata, utilizzata in strati successivi di 1 palmo (26 cm) tra un blocco di ghiaccio e l'altro con lo scopo di isolarlo termicamente e facilitare la successiva estrazione. Presenta un foro in copertura per agevolare l'immissione della paglia

Cisterna e canaletta

Annessa alla Neviera è solitamente una cisterna collocata da essa a una quota piezometrica più alta. L'acqua contenuta all'interno, quindi, mediante un sistema di canalizzazione viene all'occorrenza riversata nella neviera per la stagionale pulitura della stessa. In alternativa alla cisterna è presente una canaletta di adduzione controllata delle acque meteoriche per la suddetta pulitura.

Accessibilità

La Neviera è sempre accessibile con il treno

Pressione

La neve immessa nella Neviera, veniva battuta e costipata per compattarsi. La pressione crescente verso il fondo della Neviera, dovuta all'aumento di quantità della neve immessa, riduce notevolmente gli interstizi d'aria, migliorando l'isolamento della neve e la compattazione della stessa in ghiaccio, facilitando successivamente l'estrazione e il trasporto.

Capacità di riempimento

Volume minimo - 55 m³
Volume massimo - 580 m³

Capacità termica

Il potere coibente del terreno garantisce il completo isolamento della Neviera nei confronti degli agenti atmosferici, consentendo la conservazione del ghiaccio e della sua capacità termica.

Vasca di raccolta

La vasca di raccolta, ubicata inferiormente alla Neviera funge da sistema di raccolta e regimentazione delle acque di fusione del ghiaccio, per agevolare la dispersione ed evitare il dannoso ristagno sul fondo.

Legenda

1. Botola di immissione neve
2. Accessi laterali
3. Carrucola di sollevamento
4. Torcia
5. Neve/paglia/sarmente
6. Nevaio/Insaccaneve

5 | Unità di misura

Unità architettonica principale
1 Palmo = 0.26 m

Unità commerciali vendita neve
1 Cantaro = 100 Rotoli = 89,10 Kg

Valuta ufficiale
1 Ducato = 10 Carlini = 100 Grana
1 Grano = 2 Torsesi = 12 Cavalli
1 Torsese = 6 Cavalli

6 | Commercio

Tipologia di vendita della neve

- Vendita al minuto (a stadèra; a bilancia)
- Vendita all'ingrosso

Gerarchia commerciale

1. Comune (Regia Udienza)
2. Privativa o Gabella (Società appaltatrice)
4. Pubblici negozianti

Tipologia di conduzione economica

- A pigione (Affitto)

7 | Figure lavorative

Raccolta neve

- Insaccaneve
- Operaio comune
- Trainiere

Vendita neve

- Trainiere
- Nevaioli
- Bottega
- Privativa o Gabella (Società appaltatrice)

8 | Strumenti di lavoro

Strumenti ("Ordegni")

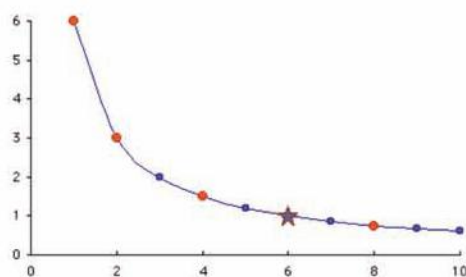
- Vaiardi
- Pala
- Galette
- Scala
- borse ("borze per menare acqua")
- carrucola
- funi
- Sacchi di canapa
- Stadèra (bilancia a bracci disuguali)
- Torce
- Zappone

Scheda: L'efficienza geometrica delle neviere materane

I calcoli presenti in questa pagina prendono in considerazione una realtà semplificata, non tenendo in conto tutte le innumerevoli variabili che entrano in gioco nel processo di fusione del ghiaccio, ma vogliono evidenziare come a parità di tutte le altre condizioni, le neviere erano più efficienti se di grandi dimensioni, e se a forma di parallelepipedo invece che di cubo.

1. Le dimensioni contano

Poiché il ghiaccio si scioglie per scambio termico, quando la temperatura esterna è sopra lo zero, e questo scambio avviene attraverso la superficie, se a parità di volume si minimizza la superficie esposta, si minimizza anche la quantità sciolta per ogni dato tempo. Data come ideale per le neviere, per i motivi esposti nell'articolo, la sezione quadrata con pareti a sviluppo verticale, la forma che si ottiene è un parallelepipedo, che diventa un cubo nel caso in cui l'altezza sia pari al lato. Sia per il cubo che per il parallelepipedo, al crescere del volume, la superficie aumenterà proporzionalmente di meno, sicché il rapporto superficie/volume migliorerà al crescere delle dimensioni. Difatti, esemplificando, un cubo di lato 3 metri avrà un volume di 27 metri cubi ($3 \times 3 \times 3$), una superficie di 54 metri quadri (3×3 per le 6 facce) e dunque un rapporto Superficie/Volume pari a 2 ($54/27$). Raddoppiando la misura del lato, un cubo con lato di 6 metri avrà un volume di 216 metri cubi ($6 \times 6 \times 6$) e una superficie di 216 metri quadri (6×6 per le 6 facce), con un rapporto Superficie/Volume pari a 1 ($216/216$). Quindi per ogni metro cubo di ghiaccio conservato, in un cubo a lato 3 ci sono 2 metri quadri esposti in superficie, nel cubo a lato 6 c'è solo un metro quadro di ghiaccio esposto. Riportiamo in questo grafico i valori del rapporto Superficie/Volume (asse y) che decrescono all'aumentare delle dimensioni del lato (asse x), con valore 1 con lato di 6 metri. Neviere con scarsa volumetria si rivelerebbero dunque totalmente inefficienti a causa dell'ampia superficie esposta in rapporto al volume.



2. Parallelepipedo più efficiente del cubo con volumi variabili di ghiaccio

Il solido a pianta quadrata che, dato il volume, minimizza la superficie, è il cubo, che quindi sarebbe la forma più efficiente per una nevia. C'è però un'importante circostanza da tenere bene a mente: non sempre la nevia era piena. Anzi, quasi sempre non lo era. Ciò non solo quando non si riusciva a riempirla tutta, ma anche man mano che si procedeva con la vendita, il ghiaccio presente si riduceva. La diminuzione di ghiaccio non era uniforme su lunghezza, larghezza e altezza, ma avveniva solo per quest'ultima in quanto il ghiaccio era rimosso a strati partendo dall'alto, sicché il ghiaccio superstite in nevia continuava sempre ad avere la stessa pianta di base, ma un'altezza sempre minore. A nevia mezza piena, in caso di nevia dalla forma di cubo perfetto, il ghiaccio avrebbe assunto una forma ben lontana dal cubo, in quanto la base sarebbe rimasta la stessa, ma l'altezza sarebbe diventata ormai la metà. Dunque il quesito da sciogliere non è quale altezza dovrebbe avere una nevia a sezione quadrata e piena di ghiaccio per minimizzare la superficie (e la risposta sarebbe di altezza pari al lato e quindi un cubo), ma quale sia l'altezza che minimizzi le diverse superfici che si ottengono per ciascuno dei volumi di ghiaccio, corrispondenti a ciascuno degli strati. Per semplificare si è ipotizzato che il tempo in cui la nevia contiene i vari volumi di ghiaccio sia uguale per tutti. Conosciuto il volume del ghiaccio a nevia piena V , e la quantità di ghiaccio estratto con ogni operazione ΔV , e indicando il lato di base come L , la formula che ci restituisce la somma di tutte le superfici che si hanno con i vari valori di volume è indicata qui a lato:

$$\frac{20(L^3 + \Delta V + V)}{L}$$

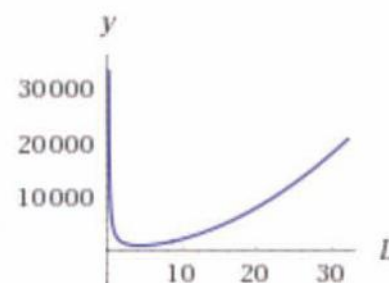
Il valore di lato L che in questa formula minimizza il risultato, con L positivo, ci fornisce il lato di base, e di conseguenza l'altezza del parallelepipedo (che è pari al volume diviso la superficie di base).

Per esemplificare, ipotizziamo di volere una nevia di volume 125 metri cubi, e che sulla base dei volumi di vendita, vi togliamo 25 metri cubi di ghiaccio alla volta. La somma delle superfici ai 5 livelli di volume (125, 100, 75, 50, 25) sarà uguale a:

$$\frac{20L^3 + 3000}{L}$$

Il valore del lato di base L che minimizza tale risultato è calcolato con una derivata ed esplicitato nel seguente grafico dove l'asse y è la somma delle superfici e L la misura del lato. In una nevia di capacità V pari 125 metri cubi dove il ghiaccio contenuto diminuisce a scaglioni di 25 metri cubi, la misura di lato L che minimizza la somma delle superfici è pari a metri 4,217 (radice cubica di 75). Con tale lato, l'altezza risulta pari a metri 7,028.

Se la nevia fosse stato un cubo, avrebbe ospitato i 125 metri cubi di ghiaccio in una forma di misura $5 \times 5 \times 5$. Al contrario la forma più efficiente per l'esempio dato è un parallelepipedo con base $4,217 \times 4,217$ e altezza 7,028.



Il commercio della neve a Matera

di Raffaele Paolicelli e Angelo Fontana

(Per l'ubicazione delle neviere citate, si osservi la mappa dell'articolo precedente, per le altre fonti su ciascuna neviera, l'articolo successivo; Nel riportare le fonti archivistiche, abbiamo convertito, laddove utile, le antiche unità di misura in valori a noi familiari. A beneficio del lettore, sono riportate valori e suddivisioni delle unità di misura desuete al punto 5 del Quadro sinottico a pagina 101)

La neve era una merce di interesse pubblico in quanto reputata salvifica in caso di tifo, febbri e epidemie di colera. C'era la necessità di garantire che ci fosse sempre neve presente in città, e che questa fosse accessibile alla popolazione, sia perché di basso prezzo, sia perché venduta in botteghe centrali. A questo proposito, la vendita della neve era oggetto di appalto pubblico. Il vincitore dell'appalto doveva garantire costante rifornimento di neve, e la sua vendita dall'alba fino a tarda sera, e in caso di urgenza, anche di notte, non differentemente dalle odierne farmacie di turno. In caso di mancanza di neve nelle neviere cittadine, era suo compito rifornirsi da altre città, sotto pena di multe. Tra le condizioni concordate si prefissava il prezzo di vendita della neve (fig. 1).

L'Amministrazione si occupava di vigilare per mantenerne sempre una quantità di sicurezza in città, per la salute pubblica, arrivando a sequestrare le neviere. Una delibera riporta: «Il giorno 17 settembre 1756, nel pubbli-

co edificio del sedile della città di Matera, si è riunito il Signor Sindaco e gli eletti del buon governo al fine d'impedire l'estrazione della neve. Si è determinato che per la neviera di D. Giuseppe de Suricis, sita sulla murgia, si ponga una tavola inchiodata o un catenaccio al fine di non continuare a tagliare la neve. Per la neviera di Francesco Adago e Antonio Vigorito, si è invece stabilito di non cominciarla a tagliare. Si è richiesto un perito per visionare tali neviere con le suddette parti come testimoni, al fine di misurare la quantità di neve rimasta. Si ordina di non estrarre più neve, pena carlini 36 per ogni carico, oppure un mese di carcere» (ASM 1727-1762, f.13r). Ancora, oltre un secolo dopo, nel 1886 si riporta quanto segue: «Considerando che i depositi di questo Comune sono tutti vuoti e che la neve per i poveri infermi nell'attuale epidemia è di assoluta necessità, ad unanimità ha deliberato doversi fornire assolutamente questa città di detto genere facendo richiesta ai comuni che potrebbero averne onde sopperire alla mancanza positiva della stessa» (ACM 1886).



Fig. 1 - Matera innevata vista dall'interno di una grotta (foto R. Giove)

Della vendita all'ingrosso si occuparono diverse famiglie egemoni (Torrio, Del Duce, Malvinni Malvezzi, Padula, Venusio, Zicari, Radogna, Paolicelli, Enselmi, Salati) o enti ecclesiastici (Convento dei domenicani, Convento dei francescani o il Capitolo Maggiore). I proprietari potevano occuparsi direttamente della vendita della neve, talvolta concedevano in fitto ad altri la propria neviera o costituivano vere e proprie società che si occupavano della gestione di una o più nevieri.

Solitamente le società erano composte da due o tre soci e formalizzavano un accordo per una durata limitata, spesso di cinque o dieci anni. Tra i soci erano divisi equamente i costi per "raccolgere e fare battere la neve", il costo per l'acquisto degli attrezzi chiamati "ordegni" (magli, pale, palette, scale, "borse per menare l'acqua", funi) e infine venivano divisi anche gli utili.

Le società

Esaminiamo alcune delle società rinvenute negli atti di Archivio.

Nel 1761 si costituì la società tra «*il Reverendo D. Saverio Lanchicco, Reverendo D. Giuseppe Enselmi e Maestro Giovanni Volpe*» per la durata di dieci anni, destinata alla raccolta e alla vendita della neve all'interno di tre loro nevieri (ASM 1761). Nell'atto non è indicata l'u-

gni anno paga l'affitto di 10 ducati ai due proprietari. «*Vigoriti e Parra possiedono due nevieri, una grande e l'altra piccola nella contrada denominata Terrabianca e propriamente sotto l'avucchiara di F. Andrea*» (ASM 1788), cioè le due nevieri di Via Casalnuovo (fig. 3).

Nel 1788 i soci Michele Luigi lo Savio e Placido Radogna prendono in fitto la neviera di Vito Nicola Pizzuti sita «*nella contrada di S. Leo, di fronte al monastero dei Padri Cappuccini*» per la durata di dieci anni al costo di ducati di 15 in moneta di rame all'anno (ASM 1778, 338r-340v).

Nel 1803 è la società composta da Tommaso Tataranni, Giuseppe Passarelli e Giuseppe Iannella a prendere in fitto la stessa neviera di Nicola Pizzuti, sita nella contrada di S. Leo, per la durata di «*anni dieci continui, o che neviga o non neviga*». Ogni anno ogni socio dovrà pagare la quarta porzione, cioè carlini trentasette e mezzo di fitto per un totale di 15 ducati. Si pattuisce infine che se il sig. Pizzuti avesse cavato ulteriormente il fondo della neviera per renderla più capiente il costo del fitto sarebbe cresciuto con un aumento del 4 % (ASM 1803, ff.9v-11v).

L'esportazione della neve da Matera

Oltre alla vendita che avveniva al dettaglio presso botteghe ubicate nella pubblica piazza, gran parte della



Fig. 2 - "Società delle due Nevieri", dettaglio dell'atto notarile del 1788

bicazione delle tre nevieri ma possiamo ipotizzare che quella di Enselmi possa essere la stessa che ritroviamo nel Catasto Terreni del 1821 intestata a «*Enselmi eredi di Eustachio*» ubicata a San Biagio.

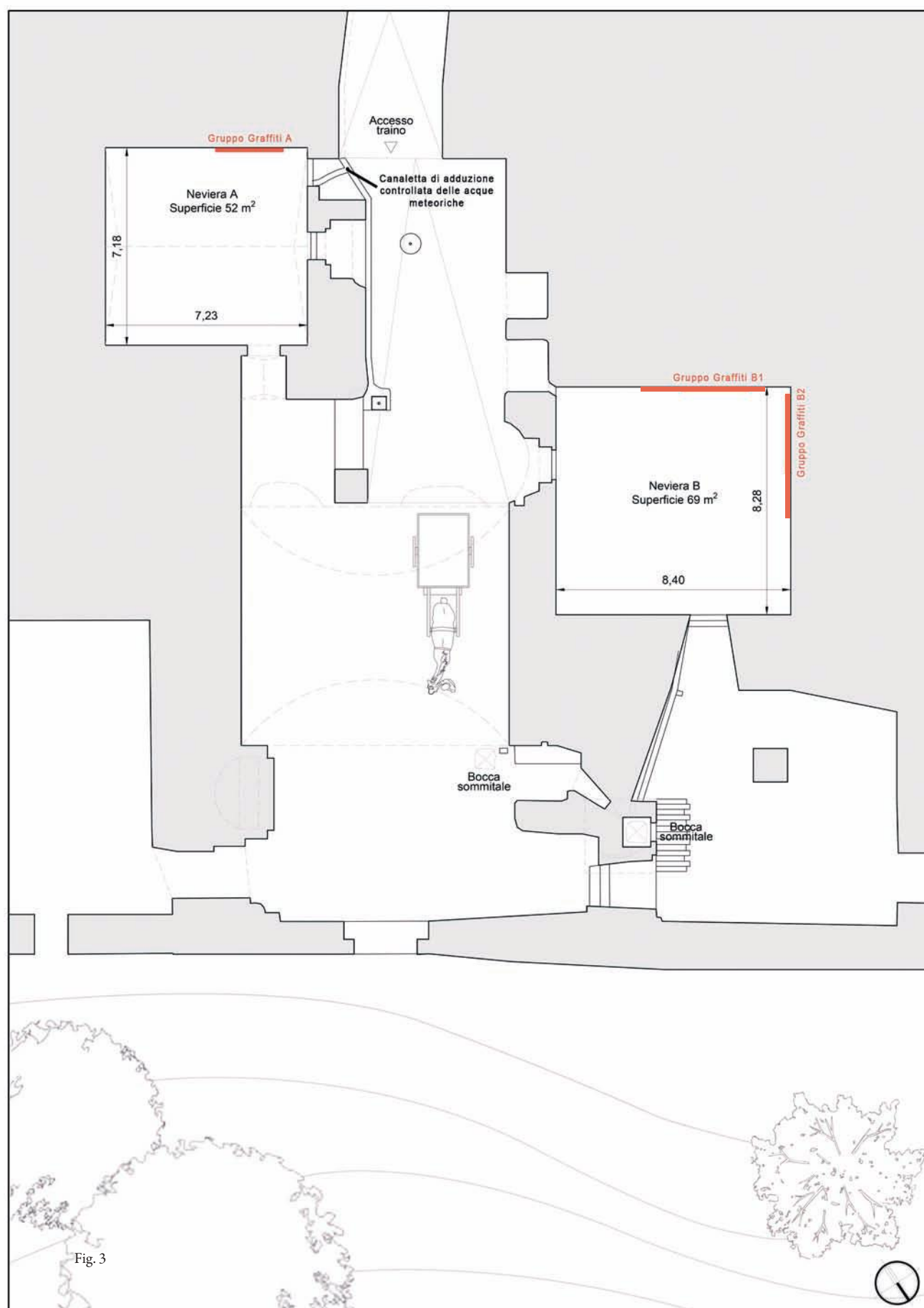
Nel 1768 si costituì la società, per la durata di cinque anni, tra i Padri del Venerabile Monastero di S. Domenico di Matera, che possedeva una neviera all'interno del chiostro, e i tre gestori di una neviera "di raccolta" sita davanti al Convento: Giuseppe Nicoletti, Nicola Pisciotta e Nicola Contuzzi i quali possedevano anche «*una bottega per la vendita sita nella piazza della città*». In seguito al suono della campana si era riunito il Capitolo dei Reverendo padri così il «*priore, P. Antonio Ricciardi, aveva informato tutti i confratelli che la neviera che tengono è piena di neve che non si riesce a vendere per mancanza di bottega e di venditori*» (ASM 1768, ff.27r-31v) sicché i Padri «*decidono di associarsi con i signori sopra citati*». Nell'atto si precisa anche che la neviera degli altri soci è di proprietà del dottor D. Stefano Salati che da essi percepisce il fitto.

Nel 1788 viene costituita la «*Società delle due Nevieri*» tra i magnifici Franco Vigoriti, Francesco Paolo De Parra da una parte e Tommaso Tataranni dall'altra per la durata di nove anni (fig. 2). Quest'ultimo

neve veniva venduta ad intermediari di altre città che a loro volta si potevano occupare della rivendita. Matera era tra i principali centri dai quali partiva la neve diretta al mercato cittadino di Taranto e in altri casi giungeva direttamente al porto della città ionica per poi essere diretta, «*una volta imbarcata o proseguendo via terra, verso altre destinazioni, come Gallipoli e Francavilla, o anche centri dell'immediato entroterra, come Grottaglie e Massafra*» (Greco 2018). Da Matera la neve veniva venduta anche a Bernalda, Montescaglioso, Pomarico, Castellaneta. Riportiamo di seguito alcuni atti notarili che ci forniscono le quantità e i costi che potevano variare anche in base alla contestuale fornitura di paglia utile a ridurre lo scioglimento.

Nicola Contuzzi di Matera, che già dal 1768 aveva preso in fitto la neviera dal convento di S. Domenico con altri due soci (ASM 1768, ff. 27r-31r), nel 1798 stipulò tre contratti di vendita di neve (proveniente sempre dalla stessa neviera). Trenta cantara di neve (2.670 Kg, circa 3 metri cubi) al prezzo di trentadue carlini per ogni cantaro, da ricevere «*in moneta di argento di giusto peso e sonante*» al nobile Tomasanto Schiavone procuratore di Giandomenico e Pietrantonio Padula di Bernalda. Trenta cantara di neve al prezzo di trenta

Rilievo delle Nevieri di Vigoriti e De Parra (Terrabianca o Casalnuovo)
Individuazione planimetrica del gruppo dei graffiti
Elaborazione digitale a cura di Donato Gallo



carlini Reverendo Don Domenico Gaetano e Don Alfonso Rienzi di Montescaglioso. Trenta cantara di neve al prezzo di trenta carlini al Rev. Sacerdote secolare Don Onofrio Pacilio della terra di Pomarico (ASM 1798, ff.174v-175v). I tre contratti sommarono in totale a 9 metri cubi di neve, per un peso di circa 8 tonnellate di ghiaccio. Il controvalore monetario era pari a 2.760 carlini cioè ben 276 ducati (un ducato era pari a 10 carlini).

Sempre nello stesso anno, 1798, Francesco Vigoriti vendette una grossa quantità di neve a un prezzo più basso (probabilmente era uno sconto dovuto alla quantità): nel documento si parla di 125 cantara di neve «dalle neviere che tiene con i suoi soci in contrada delli Cappuccini» al prezzo di carlini ventisei a cantaro (invece che i trenta della precedente vendita) al sig. Filippo Goffredo di Castellaneta (ASM 1798, ff.187r-188r), cioè 11 tonnellate di ghiaccio, pari a 12 metri cubi, per un controvalore monetario pari a 325 ducati.

Nel 1816 Vincenzo Petrino fu Bruno di Matera vendette 150 cantara di neve proveniente dalla neviere di S. Domenico a 100 rotola e 33 onces alla statera, al prezzo stabilito di 6 carlini d'argento per ogni cantaro, a Francesco di Michino del fu Giuseppe di Montescaglioso. Petrino si impegna a tenere altri 30 cantara di neve a disposizione del Petrino il quale si impegna a non smaltire detta quantità di neve in altri Comuni ma soltanto a Montescaglioso. A carico del sig. Di Michino restano invece il trasporto della neve e le balle di paglia utili a coibentare i blocchi estratti (ASM 1816, ff.71r-72v). Si tratta di oltre 13 tonnellate di ghiaccio, per un volume di 14,5 metri cubi.

Non mancavano controversie tra i contraenti e rescissioni di contratti. Nel 1739 il negoziante tarantino Domenico Cosa fece un contratto con Domenico Antonio Pondo di Matera per acquistare 2500 cantara di neve al costo di 25 grana per cantaro, proveniente dalla neviere di S. Lazzaro di proprietà di don Saverio Padula sita nel «suo giardino 1 miglio fuori della città, sulla Via Pubblica per Taranto». Durante il primo carico di neve inespugnabilmente il sig. Pondo respinse il trainiere inviato dal sig. Cosa che solo dopo molta insistenza riuscì a far caricare la neve che però risultò imballata a malo modo con foglie di alberi di castagno anziché con la paglia, e ciò comportò la perdita di oltre mezzo carico di neve durante il viaggio (AST 1739, f. 275). Tutto ciò produsse l'annullamento del contratto (AST 1739, f. 302). Il contratto in oggetto riguardava ben 222 tonnellate di ghiaccio, pari a circa 240 metri cubi di neve. Un volume che avrebbe richiesto numerosi viaggi verso Taranto, con ciascun viaggio che durava un giorno intero. Un altro importante parametro subentrava in questo caso: il cosiddetto *sfrido* (o *sfriddo*), ovvero l'inevitabile perdita ponderale del peso della neve durante il trasporto dalla neviere al luogo di vendita. Dagli atti sappiamo che questo doveva attestarsi normalmente intorno al 15% (AST 1776, f. 110); fu ritenuta pertanto inaccettabile la perdita del 50% del volume, addebitata al mancato corretto isolamento durante il trasporto a cui, in base agli accordi, avrebbe dovuto

provvedere il venditore. Non sorprenda che Taranto si rifornisse anche da Matera, in quanto siamo a conoscenza di un appaltatore, tale Ignazio Vernaglion, padrone di barca tarantino, che si rifornì di neve in Calabria (AST 1795, f. 300). L'impresa di portare a Taranto la neve della Sila non fu fortunata, in quanto la nave rischiò il naufragio e dovette liberarsi di parte del carico.

L'importazione della neve a Matera

Quando, nonostante l'impegno dell'Amministrazione di garantire la costante presenza di neve in città, tutte le neviere ne risultavano sprovviste, si rendeva necessario il ricorso all'importazione dai centri vicini. Nel 1750 il Magnifico Carlo Troiano di Matera acquistò 200 cantara di neve dal Magnifico Domenico Maiulli di Bitetti (18 tonnellate, 19 metri cubi). Per la neve prelevata da Terra di Canneto il prezzo pattuito era di 14 carlini d'argento per ogni cantaro e l'altra prelevata dalla città di Altamura il prezzo pattuito era di 15 carlini per ogni cantaro e dieci rotola di neve di sfrido a cantaro (ASM 1750, ff.206v-209v).

Nel 1799 i signori Nicola Domenico de Parra e Baldassarre Giaculli di Matera erano appaltatori della neve e avevano la necessità di provvedere al bisogno giornaliero nei mesi estivi fino a tutto novembre. Essendo quasi terminata la scorta di neve delle neviere materane vollero provvedere ad acquistare altra neve dai fratelli Mattia e Francesco Barberio di Laterza. La neve fornita da settembre fino al 10 ottobre fu valutata carlini 4 e $\frac{1}{4}$ al cantaro, mentre quella successiva a tale data e fino a tutto il mese di novembre a carlini 8 e $\frac{1}{4}$ il cantaro. Il trasporto da Laterza a Matera si considerò a carico dei fratelli Barberio, mentre gli attrezzi (*ordegni*) furono messi a disposizione dagli appaltatori (ASM 1799, ff.219r-221r).

Spesso nei documenti riscontriamo la presenza degli stessi cognomi che attestano la continuità di questo tipo di attività imprenditoriale, tramandata nei decenni a seguire in via ereditaria, in questo caso Domenico De Parra probabilmente era parente di Francesco Paolo De Parra che nel 1788, con Franco Vigorito, possedeva le neviere di via Casalnuovo (ASM 1788, ff.34v-36v).

Il nome di Baldassarre Giaculli, invece, lo ritroviamo anche in un documento del 1779 quando aveva comprato all'asta la neviere di Antonio Vigorito ubicata ai Cappuccini esattamente alle spalle della chiesa rupestre dell'Abbondanza (ASM 1779, ff.74v-77v).

Nel 1800 il notaio Michele Luigi lo Savio e Vincenzo Passarelli acquistarono la neve dal Reverendo sacerdote D. Giambattista Carlucci della città di Altamura. Nella convenzione si stabiliva che il costo sarebbe stato di 6 carlini d'argento per ogni cantaro occorrente. In precedenza il Carlucci aveva fatto istanza alle autorità materane per ottenere l'appalto della vendita di neve al pubblico a Matera ma non era riuscito a ottenerlo. Fu ricompensato con il «divieto per lo Savio e il suo socio di acquistare altra neve da Altamura o altri centri prima che non sia finita quella contenuta nella neviere di Carlucci, pena il pagamento di ducati sei». Si stabilisce «da parte del Carlucci che la paglia che servirà per il trasporto del-

la neve venga ben conservata e restituitagli alla scadenza della convenzione per essere utilizzata per i suoi bisogni. Inoltre è obbligato a prestare aiuto nel caricare la neve su una o due cavalcature, venendo esonerato nel caso siano di più» (ASM 1800, ff. 52r-53v).

La vendita della neve “al minuto” dal Settecento al Novecento

La neve non era un'esclusiva delle famiglie benestanti in quanto l'Amministrazione Comunale faceva in modo di assicurare la disponibilità di neve per tutta la popolazione a un prezzo accessibile. Ogni anno più imprenditori dell'industria del freddo concorrevano per aggiudicarsi l'appalto per la vendita della neve “al minuto” in una apposita bottega nella pubblica piazza. Il Comune dava loro un contributo per tutta la stagione estiva e stabiliva il prezzo di vendita per ogni rotolo di neve al quale gli appaltatori si dovevano attenere. Per motivi sanitari talvolta veniva prorogato l'accordo anche per i mesi successivi soprattutto nel caso in cui si avvertiva la possibilità di contagio da epidemie.

Nel 1760 Antonio Vigorito, al fine di smaltire la neve presente nelle sue neviere, fa istanza all'Amministrazione Comunale per poter ottenere il permesso di vendere la neve al pubblico a un prezzo di 12 cavalli a rotolo per il mese di Ottobre e 18 cavalli a rotolo per il mese di Novembre. L'istanza del Vigorito fu accolta: «2 Settembre 1760. La convenzione prevede l'esclusiva della neve prelevata dalla sua neviere vicino i Cappuccini, e non quella del quondam Lorenzo suo fratello, perché di malissima qualità. La pena stabilita sarà di carlini 10 per ogni volta la neve si troverà trasportata in bottega, mentre sarà di carlini 20 per ogni volta che mancherà nella piazza fino al mese di Dicembre. Si proibisce l'uscita della neve dalla città di Matera, pena docati 10. Qualunque cittadino troverà il Vigorito in flagranza e ne porgerà notizia ai Governatori avrà una ricompensa di carlini 20 ogni volta» (ASM 1727-1762, ff. 9r-v).

Nel 1784 alcuni componenti di diverse società, per ottenere un contributo maggiore dall'Amministrazione Comunale, vollero sottolineare l'entità dei costi fissi che dovevano sostenere. Tali imprenditori (Francesco Vigorito, Francesco Paolo Parra, Michele Luigi lo Savio, Michele Radogna e Nicola Contuzzi) con un atto notarile raccolsero le testimonianze, sotto giuramento, di coloro che si occupavano di taglio e trasporto della neve e vendita “al minuto”. Eustachio Grieco (trainiere) percepiva 6 ducati al mese «per il fitto di un cavallo che trasportava la neve da dove si taglia», Giuseppe Festa (nevaiole) percepiva 5 ducati al mese per tagliare la neve, Vincenzo Festa percepiva 4 ducati al mese per il trasporto «con il cavallo fino alla bottega che è situata nella pubblica Piazza» tra i costi fissi si spendeva «un carlino per ogni cantaia di neve venduta e rotola dieci di sfredo per la stessa quantità alla venditrice. A queste si aggiungono altre spese minute» (ASM 1784, ff. 34r-35r).

Anche nell'Ottocento ogni anno l'Amministrazione Comunale di Matera, dopo aver esaminato le varie richieste, concedeva l'appalto regolato da determinate

condizioni circa la vendita della neve. Tra gli obiettivi principali vi era quello di assicurare il servizio di vendita durante i mesi estivi a prezzi accessibili «per i residenti in Matera» (ACM 1884), la vendita doveva avvenire in locali adiacenti la piazza maggiore e in caso di affollamento i locali dovevano essere due a meno che non fosse stato «sufficiente dotarsi di due o più bilance o misuratori per dare subito la neve al pubblico» (ACM 1863). Ciò fa immaginare quanta fosse alta la richiesta di ghiaccio nei mesi estivi, sia da privati che da commercianti come caffettieri e farmacisti.

Nella seconda metà dell'Ottocento, e fino al 1883 tra i vincitori dell'appalto di vendita della neve “al minuto” troviamo nomi alternati di imprenditori dell'industria del freddo tra cui Pasquale Lionetti di Angelo Raffaele (ACM 1878) e Giovanni Lattaruolo (ACM 1882). Dal 1883 invece il referente per la vendita della neve divenne Angelo Lasala (ACM 1883 a); e nei primi del Novecento l'attività fu ereditata dal figlio Belisario. Tale accordo solitamente copriva un periodo limitato che oscillava dai quattro ai cinque mesi a partire da maggio ma in alcuni casi particolari anche per i mesi successivi come avvenne nel 1883, quando la Giunta stipulò un contratto d'urgenza affinché la vendita della neve non fosse cessata, vista l'epidemia colerica che minacciava la provincia di Matera. Se l'epidemia si fosse verificata il sig. Lasala avrebbe venduto la neve dal 1 ottobre al prezzo di trenta centesimi fino alla cessazione dell'epidemia. In tal caso avrebbe ricevuto un premio mensile di 75 lire invece nel caso di mancata epidemia avrebbe ricevuto un premio di 100 lire per tutto il periodo, che divennero in realtà 30 lire mensili fino a dicembre con modifica della delibera n. 384 (ACM 1883 b).

Nell'Archivio Comunale sono presenti numerose delibere riguardanti il pagamento del “premio per la vendita della neve” che annualmente veniva concesso previo contratto. Riteniamo opportuno riportare, come modello, il contenuto e le parti più significative, di uno di essi, che veniva replicato annualmente.

Nella delibera del 1894 si legge quanto segue: «Volendo come negli anni precedenti, nell'interesse del pubblico provvedere alle condizioni da fissarsi per non far mancare la neve nei mesi in cui se ne ha più bisogno, massime in casi di malattie, e nello stesso tempo segnare un limite al prezzo della vendita». In seguito all'istanza del sig. Lasala Angelo fu Belisario, in otto punti la Giunta «sulla proposta del Presidente ha deliberato ad unanimità quanto appresso: 1° farsi un contratto col predetto Lasala perché tenga a disposizione del pubblico dal 15 Maggio p.v. a tutto il 15 Ottobre volgente anno neve sufficiente, e così detta da bicchiere, al prezzo inalterabile di centesimi dieci a chilogrammo, spiegandosi che durante tutto il tempo della convenzione lo spaccio della neve sarà tenuto a disposizione tanto de' singoli cittadini quanto de' caffettieri. 2° L'Amministrazione Comunale darà al Lasala, dal fondo delle spese impreviste del Bilancio in corso, un premio di lire duecento (L. 200,00), di cui L. 70,00 saranno pagate il 15 Giugno, ed il rimanente a 15 Ottobre. 3° Qualora per lo spazio non interrotto di ore sei in qualsiasi giorno o notte, e per qual-



Fig. 4 - Angelo Lasala (Archivio Bruno Lasala)

siasi circostanza, il pubblico soffrisse mancanza di neve, il Lasala andrà soggetto per la prima volta ad un'ammenda di L. 10,00, e poi di L. 15,00 per quante altre volte si verificasse la mancanza; e se questa si prolungasse per un giorno intero, l'ammenda sarà di L. 30,00, ed anche ripetute per quante volte sarà accertata la mancanza. 4° I caffettieri e coloro che avessero bisogno di una quantità di neve superiore a chilogrammi 40, dovranno avvisare il Lasala almeno due giorni prima di quello in cui ne faranno uso. 5° Qualora il Lasala vendesse la neve ad un prezzo superiore a centesimi dieci al chilogrammo, pagherà l'ammenda di L. 20,00 per ogni contravvenzione. 6° Per la condizione che la neve debba essere da bicchiere, si avverte che sia anche mangiabile e senza corpi estranei. 7° La vendita dovrà farsi in luogo il più centrale possibile, esposto al pubblico, e da fissarsi di accordo con l'Assessore delegato alla polizia urbana. 8° Il locale stabilito per la vendita dovrà stare aperto dallo spuntare del giorno fino alle ore 11 p.m., e riaprirsi durante la notte in casi di malattia, o di altri bisogni» (ACM 1894).



Fig. 5 - Busta intestata della ditta Angelo Lasala (Archivio Eustachio Nino Vinciguerra)

La fine delle Nevie

Come detto in precedenza, dai primi del Novecento l'attività di Angelo passò al figlio Belisario Lasala il quale nel 1901 chiede di poter ricavare un guadagno superiore «*in considerazione delle spese da lui sostenute per raccogliere la neve nel gennaio ultimo*» (ACM 1901), nel seguente anno invece per ottenere un contributo maggiore dal Comune nell'istanza fece «*notare la necessità di dover andare a provvedere da paesi lontani, poiché ne sono sformati i vicini*» (delibera 44, 2 giugno 1902).

La bottega della famiglia Lasala era ubicata in piazza vicino la chiesa di S. Domenico, precisamente all'imbocco dell'attuale via S. Biagio, dalla parte opposta alla chiesa (dove oggi vi è un negozio di articoli da regalo al civico n. 6) ma che nell'Ottocento si chiamava Strada S. Domenico.

Molti cittadini materani ricordano la bottega di Angelo Lasala (fig. 4), omonimo nipote di quello menzionato nelle delibere di fine Ottocento, che negli anni Quaranta e Cinquanta oltre a vendere la buonissima Gassosa vendeva il ghiaccio prodotto artificialmente nella sua azienda di via De Sariis e venduto in piazza (fig. 5). Non erano più le neviere a rifornire di ghiaccio la città. Si trattava di blocchi di ghiaccio a forma di parallelepipedo lunghi circa una metro e alti circa trenta centimetri che erano conservati in una vasca posta nel retrobottega e al momento venivano frazionati a seconda della richiesta, il sig. Lasala posizionava una mannaia sul blocco di ghiaccio e con un colpo di bastone in legno massiccio (simile a un manganello) batteva per staccare la giusta quantità di ghiaccio richiesta. Il signor Vincenzo Valentino, che abbiamo intervistato, ricorda quando da bambino si recava a comprare dieci lire di ghiaccio che riponeva in un fazzoletto in tessuto per trasportarlo a casa ma che, a causa del caldo, nel tragitto si inzuppava di acqua: «*noi bambini nel contempo portavamo gli angoli del fazzoletto alla bocca per rinfrescarci. Giunti a casa alcuni frammenti di ghiaccio venivano messi nella brocca d'acqua e altri si mettevano nella brocca di vino primitivo nel quale si aggiungevano anche pezzi di pesca. Questa era una bevanda tipica dell'epoca. Nella bottega Lasala invece i frammenti di ghiaccio non venivano sprecati ma uniti in una apposita vasca che conteneva le bottigliette della Gassosa che con la sua frescura dissetava i cittadini che la sera passeggiavano in piazza* (fig. 6). Per i frequentatori della cantina di Pànz a Crdenz il passaggio



Fig. 6 - Tappi di bottiglie confezionate dalla ditta Lasala (Archivio Eustachio Nino Vinciguerra)

da Angelo Lasala per l'acquisto del ghiaccio e della Gasso-
sa era una tappa obbligata in quanto questi venivano me-
scolati assieme al vino all'interno di brocche o all'interno
di fiaschetti. Altro utilizzo comune del ghiaccio era quel-
lo della *rasckhata* (graffiata o *granita*) ricavata da una
specie di *pela patate* che graffiava il ghiaccio nella quale
poi si aggiungeva menta amarena e anice che colorava il
bicchiere trasparente similmente alla bandiera italiana.
Altro importante utilizzo del ghiaccio era in ambito sa-
nitario, infatti Angelo Lasala forniva anche l'ospedale
(allora presente in piazza S. Giovanni) che aveva una
ghiacciaia ubicata tra l'ingresso della chiesa di S. Rocco e
l'ingresso del giardino contiguo. Gli infermieri provvede-
vano a frammentarlo e inserirlo nelle maleodoranti borse
in caucciù per curare traumi degli ammalati. La vendita
del ghiaccio avveniva anche a domicilio, questi blocchi di
ghiaccio venivano trasportati su traini che circolavano an-
che all'interno dei Sassi e il venditore al momento, davan-
ti al cliente, lo frammentava a seconda della richiesta (fig.
7). Altro venditore della *rasckhata* (*granita*) Mèst Plòscjit,
suonatore di tromba della banda di Paolicelli così chia-
mato perché camminava placido placido a causa di una
disabilità a un piede, che aveva un chiosco ubicato in piaz-
za». Ancora, altri ricordi personali: «Durante l'estate
la gente passava di là e comprava 1 o 2 soldi di ghiaccio.
Soprattutto il giorno della festa della Bruna, prima di
rientrare a casa per il pranzo, si passava a comprare un po'
di ghiaccio che veniva portato via avvolto nel fazzoletto.
Messo, poi, in un bicchiere con un po' di limone e zucchero,
diventava un gelato che rinfrescava un po'» (Statuto A. –
Gambetta G. 2016, pp.). Siamo ormai giunti agli anni
Sessanta. I frigoriferi domestici espulsero dal mercato le
botteghe di vendita del ghiaccio e ridimensionarono la
sua produzione all'ingrosso. Le botteghe del ghiaccio
diventeranno uno sbiadito ricordo e le neviere scompa-
riranno presto persino dalla memoria collettiva (fig. 8).

Ringraziamenti

Vincenzo Valentino, Giuseppe Gambetta e Vincenzo Antonio Greco, Angelo e Bruno Lasala

Bibliografia

- ASM 1727-1762, ff. 13r, 9r-v, Libro di conclusioni principiato dal 1727 e termina al 1762, vol. I.
ASM 1750, ff. 206v-209v, Archivio di Stato di Matera, Protocolli originali dei Notai, Notaio Centonze Nicola Domenico, N.45, coll. 464.
ASM 1768, ff. 27r-31v, Ibidem, Ibidem, Notaio Dantona Pietro Antonio, N.53, coll. 788.
ASM 1771, ff. 3r-8v, Ibidem, Ibidem, Notaio Schiavone Tommaso Antonio di Matera, N.52, coll.738.
AST 1776, f. 110, Fondo Notarile, Taranto, Calvi Vincenzo Nicola.
ASM 1778, 338r-340v, Archivio di Stato di Matera, Protocolli originali dei Notai, Notaio Pizzilli Carmelo, N.51 coll. 729.
ASM 1779, ff. 74v-77v, Ibidem, Ibidem, Notaio Iacovone Domenico, N.61, coll. 990.
ASM 1784, ff. 34r-35r, Ibidem, Ibidem, Notaio Dantona Pietro Antonio, N.53, coll.791.
ASM 1788, ff. 34v-36v, Ibidem, Ibidem, Notaio Carusi Francesco Paolo, N.59, coll. 922.
AST 1795, f. 300, Fondo Notarile, Taranto, De Vincentis Giuseppe Nicola.
ASM 1798, ff. 174v-175v; 187r-188r, Archivio di Stato di Matera, Proto-
colli originali dei Notai, Notaio Iacovone Domenico, N.61, coll. 998.
ASM 1799, ff. 219r-221r, Ibidem, Ibidem, Notaio Iacovone Domenico,
N.61, coll. 998.
ASM 1800, ff. 52r-53v, Ibidem, Ibidem, Notaio De Suricis Ignazio, N. 58,
coll. 875.
ASM 1803, ff. 9v-11v, Ibidem, Ibidem, Ibidem, Ibidem, Ibidem, Ibidem,
Ibidem, Ibidem.
ASM 1816, ff. 71r-72v, Ibidem, Ibidem, Notaio Santarcangelo Vincenzo
Pietro, N.67, coll. 1401.
ACM 1863, Vol XII, f. 50 r. delibera del 8 Maggio 1863, condizioni per l'ap-
palto della vendita della neve.
ACM 1878, Vol VIII, delibera n. 295 del 4 luglio 1878.
ACM 1882, Vol X, delibera n. 389, 28 novembre 1882. Pagamento di premio
a Lattaruolo Giovanni per la vendita della neve al minuto.
ACM 1883 a, Vol XI, delibera n. 615 del 1 agosto 1883, pagamento ad Ange-
lo Lasala per la vendita della neve.
ACM 1883 b, Vol XI, delibera n. 381 del 7 settembre 1883, contratto per la
vendita obbligata di neve.
ACM 1884, Vol XI, delibera n. 169 del 10 maggio 1884, contratto per la
vendita della neve.
ACM 1886, Vol XII, delibera n. 158 del 22 maggio 1886, Istanza a farsi per
avere la neve o il ghiaccio.
ACM 1894, Vol XV, delibera n. 122 del 17 Aprile 1894. Premio per la vendita
della Neve.
ACM 1901, Vol XXXV, delibera n. 49, 10 maggio 1901. Premio per la ven-
dita della neve.
GRECO V. A. 2018, Neve fra Murgia e Taranto nel 1700, Periagesis. Viag-
gio nella Storia del Paesaggio Agrario del tarantino.
STATUTO A. – G. GAMBETTA 2016, Matera e l'acqua, Parcomurgia, pp.



Fig. 7 - Tipico carretto adibito al trasporto e vendita di "Ghiaccio cristallino, servizio a domicilio". (Pagina fb L'Oppido)



Fig. 8 - Asino impiegato per il trasporto di blocchi di ghiaccio

Le neviere di Matera nelle fonti archivistiche fra Seicento e Ottocento

di Angelo Fontana e Raffaele Paolicelli

Le decine di atti consultati presso l'Archivio di Stato di Matera ci hanno consentito di ottenere un quadro preciso, per quanto non esaustivo, delle neviere cittadine.

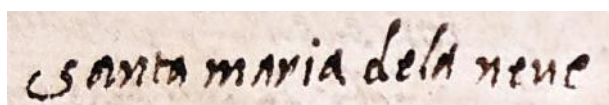


Fig. 1 - Particolare del documento attestante la presenza della chiesa di "santa maria dela neve" del 1536

La chiesa della Madonna della Neve

L'atto più antico rinvenuto che riguarda la neve non ci parla di una neviera, ma di un luogo di culto dedicato alla Madonna della neve. Un inedito documento, rogato dal Notaio De Danesiis (ASM 1532-1558, cc.117r-v) il 30 agosto del 1536, parla dell'esistenza di una Cappella intitolata a Santa Maria de la neve (fig. 1). Fino ad oggi non era stato attestato un culto dedicato a questa Madonna, e nessun cronista locale ne ha mai parlato.

Nel rogito si parla della «fondazione della cappella, avvenuta anni prima dai predecessori dei costituiti fratelli Giovanni e Donatello De Alemo, nobili della città di Matera. La Cappella fu fondata sotto il nome, titolo e denominazione di Santa Maria della Neve, sita dentro la civita della stessa Matera, confinante con le case dotali del nobile Pietro Angelo de Gorrisi, con quelle del nobile Nicola de Duce, con in mezzo una via vicinale, con la via pubblica e altri confini. (...) Volendo liberare tale bene dal censo previsto, essi dispongono che la somma di sei tari sia prelevata da altri beni che essi dispongono: un cellaro posto nel Sasso caveoso della città di Matera, una terra aratoriale nel territorio della stessa alla contrada della Rifezza. Ciò che rimane per raggiungere i sei tari saranno corrisposti all'Arcivescovo Acherontino Giovanni Michele Saraceno, che provvederà a far celebrare la messa da un cappellano e inserviente».

La descrizione sembra indicare una sua ubicazione nella Civita, probabilmente non distante dall'attuale Palazzo Malvinni Malvezzi. Purtroppo non vi sono altri documenti che citano questa chiesa. Il culto della Madonna della neve è di origine medievale. È festeggiata il 5 agosto, giorno in cui nella città di Roma avvenne il miracolo della neve (Vigliega 1634, pp. 563-564). La

devozione è diffusa in tutta l'Italia, dove ci sono più di centocinquanta luoghi di culto dedicati alla Madonna della neve. In Basilicata ne sono attestate tre. Ad Atella, la Chiesa Madre è dedicata a Santa Maria ad Nives, costruita nel sec. XIV (Giordanelli 2004, p.119). A Laurenzana, c'è il Convento francescano sorto nel 1473 (Ibidem 2005, p.343) e dedicato a Santa Maria della Neve. A Grassano (Mt), la chiesa della Madonna della Neve era già esistente nel 1588 (Ibidem, p.189).

Passiamo ora a esaminare le fonti che riguardano le neviere, suddivise per ciascuna neviera oggetto di studio. Sono localizzate in mappa nelle pagine precedenti.

Le tre Nevriere alla Fontana: Torrio, Domenicani e Salati

In piazza Vittorio Veneto, area un tempo chiamata della Fontana o Piano S. Domenico, vi erano tre neviere: almeno una, la Neviera Torrio, è stata inglobata nel 1875 nel grande scavo del Palombaro lungo. Una preziosa descrizione circa la sua ubicazione e dimensioni viene fornita da un documento del 1726 in cui il noto architetto di Andria Giuseppe Fatonio (trovandosi a Matera per l'edificazione della chiesa del Purgatorio) fu incaricato dal proprietario Mastro Scipione Torrio di effettuare il rilievo di tutta l'area al fine di capire se potessero esserci impedimenti nella costruzione di una nuova costruzione. I riferimenti menzionati sono: la Porta Grande, il Convento di S. Domenico, la Cappella del Santissimo Rosario, il Cimitero, la chiesa di Mater Domini e la discesa che portava alla sottostante neviera. Il Torrio ricevette il nulla osta a condizione di poter alzare la fabbrica fino al piano nobile del Convento di San Domenico in modo tale da consentire ai padri di poter fare come al solito le processioni senza alcun pregiudizio da parte della costruzione. In un livello sottostante rispetto al lastricato e precisamente nell'attuale vicinato a pozzo della chiesa del Santo Spirito era ubicata una «Niviera con camera di sopra edificata anticamente, la quale predetta Niviera per un verso è di palmi dieci otto e mezo, e per l'altro venti incirca unitamente con la suddetta Camera che stà sotterrata dalla strada del Piano da tredici palmi incirca fino alla sommità della Lamia» (ASM 1726, ff. 64v-66v). Era dunque una neviera di circa 5 metri per lato, ubicata in corrispondenza dell'attuale ingresso del Palombaro lungo.

L'anno seguente i coniugi Torrio a causa della guerra e della peste avevano diminuito i loro introiti derivanti così furono costretti a chiedere un prestito ai Padri Domenicani, a garanzia in un documento si citano i loro beni che vengono minutamente elencati e qui vi ritroviamo la nostra nevieria: «*una grande cella vinaria con nevieria altrettanto grande con tutte le comodità*» poste in contrada "Plani Sancti Dominici", a confine con i beni dello stesso Convento, con un cellario di proprietà del Capitolo della Cattedrale ed altri non menzionati (ASM 1727, ff. 2r-4r).

Negli anni successivi probabilmente Scipione Torrio diede la nevieria in sublocazione a «*Marcello Caldone dottore dell'una e dell'altra legge avvocato de poveri di questa Regia Udienza di Basilicata ed attuale eletto di questa Università d'anni 50 [...] Ha rivelato possedere (...) una cantina con nevieria, camera ed altre comodità nella contrada di S. Domenico, v'è di canone sopra detta nevieria carlini 16 dovuti al sig. Del Duce e carlini 4 e tornesi 7 al Convento di S. Domenico per detta camera*» (ASM 1732, f. 242r).

Per Scipione Torrio le cose non andarono bene infatti nel 1771 si ritrovò in carcere a causa di debiti nei confronti di alcuni signori di Afragola per cui pose a garanzia i suoi beni per ottenere in prestito la somma necessaria per essere scarcerato e far fronte ai suoi obblighi.

Davanti al magnifico Marcello Caldone, avvocato dei poveri, dichiara di possedere una cantina grande con palumbaro d'acqua, tre palmenti per esprimere, una sotterra nevieria con un altro corpo di cantina dentro la nave (sic) della suddetta cantina con due porte una che esce nell'atrio comune delle cantine del Venerabile Convento di S. Domenico e quella del Reverendo Capitolo della Cattedrale e l'altra la quale ha l'uscita dentro l'atrio della chiesa di Santa Maria Mater Domini con una casupola e portone sopra la nominata nevieria con «*stiera (sic) adiacente, propriamente dove stà il Cannare del detto Palumbare dell'acqua col suo boccaglio; necnon una botte atta a conservar vino di barrili sessantadue incirca una con tutti gl'ordegni della detta nevieria di presente esistentino nella cantina sudetta la quale stà situata e posta in questa Terra nella contrada del Piano di S. Domenico, giusta la cantina del suddetto venerabile Convento e giusta la cantina del predetto Reverendo Capitolo della cattedrale di Matera ed alla parte superiore la via pubblica ed altri confini. Redditi la nevieria e casupola superiore in annui carlini sedeci dovuti ogni anno al dottor Eusebio del Duce di questa città*» (ASM 1771, ff. 3r-8v). La nevieria, la grande cantina a tre palmenti che si affacciava sul vicinato del Santo Spirito e sul vicinato di San Domenico, saranno tutte inglobate nel grande sca-vo del Palombaro lungo un secolo più tardi.

Notizie di un'altra nevieria nella zona della Fontana ci perviene da un altro documento nel quale i «*Padri domenicani presenti asseriscono di possedere una nevieria*

sita nel chiostro del loro convento piena di neve» (ASM 1768 b). Detta nevieria risulta ancora di proprietà del Convento di S. Domenico nel 1807 – 1808 nella tabella relativa alla contribuzione fondiaria di Matera, riferimento catastale H 3238, e probabilmente è ancora presente al di sotto del chiostro del Convento, attualmente sede del Palazzo del Governo.

Nel 1768, contestualmente alla presenza delle neviere Torrio (Del Duce) e dei domenicani, i signori Nicola Contuzzi, Giuseppe Nicoletti e Michele Pisciotta dichiarano di possedere un'altra loro nevieria di "riccolto", posta accanto a quelli dei suddetti padri domenicani che hanno preso in affitto dal dottor D. Stefano Salati (ASM 1768 b) e di una bottega per la vendita sita nella piazza della città (ASM 1768 a). Non è stato possibile individuare quest'ultima nevieria.

La Neviera Mazzei a S. Francesco da Paola nuovo sotto palazzo Malvezzi

All'interno degli ipogei sottostanti palazzo Malvezzi di via XX settembre (denominati commercialmente Materasum) è tutt'oggi visibile una tipica nevieria interamente cavata nella calcarenite a forma di parallelepipedo con la parte sommitale leggermente arcuata e profonda oltre 6 metri. La nevieria è preceduta da una caditoia quadrata sul soffitto ed è affiancata da una più recente scalinata e da un grosso pilastro con arco costruito, a sostegno del sovrastante palazzo, che trova riscontro anche nel documento riportato in seguito. Oggi nel sito turistico è indicata solo come "cava a pozzo", mentre un altro ambiente è erroneamente indicato come "nievieria".

Gli atti aprono nuovi campi di ricerca anche per i restanti ipogei del complesso. Leggiamoli.

Nel 1855 (ASM) i germani Torrio, figli del defunto don Giuseppe Torrio, concedono delle proprietà -catasto art. 894 sez. h, n. 13- in enfiteusi perpetua all'illustre Signore don Giovanni Malvezzi, figlio del defunto duca di Santa Candida don Marco, il quale si impegna a pagare ogni anno un canone di 15 ducati in moneta d'argento. Questo l'oggetto dell'enfiteusi perpetua: «*don Giuseppe Torrio proprietario di una nevieria, giacciera, cinque grotti, camera soprana con l'uso all'acqua della cisterna posta nella cantina di pertinenza del Comune di Matera, e con l'uso all'atrio e portone attigui a detta nevieria, siti al fianco del fabbricato del soppresso Convento di San Domenico*». Si precisa inoltre «*che la detta nevieria è formata nel masso di pietra naturale tufacea, ed è sottoposta all'orto di proprietà comunale, ora censito al costituito signor Malvezzi e perciò impregnandosi di acqua la terra di detto orto il fluido percola nella sottoposta nevieria*». Per ovviare a tale inconveniente si ritiene opportuno costruire grandi pilastri di sostegno, che saranno realizzati nell'anno seguente e che sono ancora presenti. Nell'atto si precisa anche che «*non nevigando per più anni resta non locato e nessuna rendita produce. Che il sig. Malvezzi*



Fig. 2 - Pilastro di sostegno, del Palazzo Malvezzi, contiguo alla nevieria Mazzei visibile nell'ipogeo Materasum (Archivio Antros)

ha idea di fabbricare in una parte del detto orto al di sopra dè sotterranei della cennata nevieria». In coda all'atto è allegata la scheda catastale del Comune di Matera dalla quale si deduce che originariamente il proprietario fosse Mazzei Giuseppe (art. 894 sez. h, n. 13), ed era denominata nevieria presso S. Francesco Paolo nuovo.

Ulteriore conferma circa l'esatta individuazione della nevieria è la coincidenza fra le informazioni rinvenute nel seguente atto con l'attuale stato dei luoghi. Se nel precedente atto del 1855 Malvezzi desidera contrastare le infiltrazioni di acqua con pilastri di sostegno, l'anno seguente riesce ad ottenere l'autorizzazione: «Decreto (N°. 3247) che autorizza il comune di Matera in Basilicata ad alienare senza lo esperimento delle subaste in pro del Signor Giovanni Malvezzi dè Duchi di S. Candida un pezzo di suolo pubblico della estensione di trenta palmi quadrati, sito nel piccolo atrio che mena alla nevieria di proprietà del detto Signor Malvezzi ed alla cantina appartenente al comune, onde elevare sul detto suolo un pilastro di sostegno al novello fabbricato che sta costruendo, per lo prezzo di carlini dieci, a' sensi dello avviso del Consiglio d'Intendenza dè 25 di aprile di questo anno, e della posteriore dichiarazione del Signor Malvezzi dè 10 di maggio ultimo. (Napoli, 8 Luglio 1856)». Il pilastro di sostegno, contiguo alla nevieria e che si innesta nell'atrio di accesso a questa, è ancora oggi presente in situ (fig. 2).

Le Nevieri Venusio e Festa-Gallo della contrada di S. Niccolò la Cupa o alle concherie

La contrada di S. Niccolò la Cupa comprendeva l'area

circostante l'omonima chiesa e precisamente dalla parte alta dell'odierna via Buozzi si espandeva fino a lambire la comoda strada carrabile di via Casalnuovo. Detta area tra il Sasso Caveoso e il Casalnuovo era compresa in altri toponimi quali le conche e le concherie. Erano svariati, infatti i locali adibiti a concheria come attestato nelle fonti documentarie che menzionano ad esempio la presenza di «una bottega ad uso di consaria in contrada detta di S. Nicolò alle conche» (ASM 1732, f.50r).

Al 1732 risale il primo documento attestante la presenza di una nevieria in contrada di S. Niccolò la Cupa ed era di proprietà di «Ottavio del q. Domenico d'Achille Venusio d'anni 35 tenente della campagna d'uomini d'armi dell'Eccellentissimo Sig. Marchese del Vaglio duca di Monteleone nobile patrizio di questa città, casato con d. Antonia Carafa dei duchi di Montecalvo dama napoletana della piazza di Nilo» il quale tra i tanti beni possedeva due neviere, la prima (iacciera) nella contrada della Palomba e la seconda presso «un trappeto non posto in ordine per maginar olive con nevieria palombara, ed altro, attaccato al quale da un lato vi è una cantina concessa vita durante a Francesco Cimaligno e ne percepisce ducati 8 annui e dall'altro lato una bottega per uso di conchiaria, siti li suddetti corpi in contrada di S. Nicolò la Cupa» (ASM 1732, ff. 233v-239).

Potrebbe essere questa stessa nevieria ad essere presente qualche anno dopo nel Catasto Onciario del 1754 (corrispondono la descrizione, le proprietà vicine e il titolo baronale di Turi come per i Venusio), e che risulta intestata a «Pascariello Guida di Matera fattore di campagna d'anni 42, nobile patrizio di questa città e barone di Turi, possiede: Una cantina in contrada detta di S. Nicolò La Cupa e sta affittata a Pascariello Lacopeta per ducati 6 attaccato a detta cantina possiede un trappeto per macinare olive ed una nevieria dentro, e niente ne percepisce per esser diruto come anche detta nevieria. Vicino a detto trappeto una conchiaria affittata a Saverio Festa per ducati 10».

Oggi in corrispondenza di Via Casalnuovo n. 78, proprio dove su questa si immette Via Conche, è presente un vecchio frantoio (trappeto), con grandi macine ancora in situ, trasformato in seguito in cantina, che presenta in contiguità una cava a pozzo a sezione quadrata, profonda oltre sei metri, che con ogni probabilità è la dismessa Nevieria Venusio, successivamente passata a Pascariello.

In un atto notarile del 1747 viene menzionata un'altra nevieria di proprietà di Gasparro canonico Festa Gallo il quale concede in enfiteusi alcuni locali a Giacomoronzio Andrulli sotto l'annuo canone censo perpetuo di docati sette e grana venticinque. Si tratta di una «Cantina situata in contrada di S. Niccolò la Cupa, al dirimpetto la cantina del Sig. D. Ottavio Venusio, via pubblica mediante, giusta la bottega di M.ro Placido Festa, ed altri vicini, consistente con primo e secondo sotterro, e tre posti, e tre altre commodità col giardino dalla parte di sopra murato con pietre rustiche, con diversi alberi fruttiferi,

con camerino lamiato con un altro di sopra senza lamia e fornello avanti e colli viali di pietre rustiche per dentro detto giardino ed altro». (ASM 1747, ff. 208r-213r) Lo stesso Andrulli, nel 1789, prenderà in fitto la nevieria di masseria Radogna con altre strutture produttive comprese nel parco Zicari a Murgia Timone (Pelosi – Lionetti 2019, pp. 69-70).

Si trattava dunque di due neviere poste sui lati opposti della stessa strada. Allo stato delle ricerche non è stato ancora possibile individuarne la seconda.

Nella Contribuzione fondiaria di Matera del 1807-1808 “alle Concerie” continua ad essere attestata la presenza di due neviere: una cantina e nevieria intestata a Pizziferri D. Francesco (rif. Catastale H 1515) e una nevieria intestata ai Padri Francescani (rif. Catastale H 1521).

Nel Catasto terreni del 1821 “sopra le concerie” è attestata la presenza di una nevieria intestata a Vigorito Eredi di Francesco (rif. Catastale C 508). Quest’ultimo era tra i proprietari delle due neviere in via Casalnuovo (ASM 1788, ff. 34v-36v) e aveva la rivendita della neve nella pubblica piazza (ASM 1784, ff. 34r-35r) e nel 1807, nella Contribuzione Fondiaria aveva anche una nevieria “alli Cappuccini”.

Le due Naviere di Vigoriti e De Parra a Terrabianca (Casalnuovo)

Nel 1788 fu costituita la “Società delle due Naviere” tra i magnifici Franco Vigoriti, Francesco Paolo De Parra da una parte e Tommaso Tataranni dall’altra.

«*Vigoriti e Parra possiedono due neviere, una grande e l’altra piccola nella contrada denominata Terrabianca e propriamente sotto l’avucchiara di F. Andrea*», essi si associano con Tataranni per nove anni continui (ASM 1788, ff.34v-36v). Si tratta dell’ipogeo dalle ragguardevoli dimensioni con accesso all’attuale civico 225 di via Casalnuovo. La struttura ha un lungo corridoio di accesso a sezione quadrata, lungo circa 65 metri, e carrabile. Questo ipogeo nel corso dei secoli ha subito svariate modifiche e ampliamenti funzionali alle diverse destinazioni d’uso: chiesa rupestre, frantoio, nevieria e rifugio antiaereo (Foschino 2019, pp. 160-161). La complessa struttura dell’ipogeo, con caditoie, cisterne, rampe, canalette e monumentali neviere (la grande ha il lato che supera gli otto metri), e aperture opposte sulla gravina da un lato e sulla carrabile via Casalnuovo dall’altro, è illustrata in figura 3 del precedente articolo. Sulle pareti verticali di entrambe sono incisi graffiti, ai quali è dedicata l’Appendice seguente.

La Neviera Vigoriti presso la chiesa dell’Abbondanza

In via Cappuccini, al bivio con via Casalnuovo, è presente una rampa cavata nella calcarenite che conduce a un ipogeo fino a pochi decenni fa utilizzato come Carrozzeria (lo ricorda la consunta scritta sul fronte). In realtà que-



Fig. 3 - Veduta aerea della struttura produttiva contenente la Neviera Vigoriti, alle spalle della chiesa dell’Abbondanza (Archivio Antros)

sto modesto accesso carrabile, come avviene anche per l'ipogeo "delle due nevieri" del Casalnuovo, nasconde un sorprendente sviluppo in profondità fino a raggiungere il ciglio della Gravina e una serie di strutture, di seguito elencate nel regesto del documento, tra cui compare la nevieria (fig. 3). Si trattava di un complesso produttivo adiacente alla chiesa dell'Abbondanza (nel documento compare l'intitolazione di Madonna della Cavata che potrebbe riferirsi alla piccola cappella seicentesca, poco distante, costruita lungo via Casalnuovo).

Nel 1779 tale proprietà apparteneva ad Antonio Vigorito ma dovette subire il sequestro dei beni a causa di un credito dovuto al dottor D. Tommaso del Monte. *"Luca Bellocchio della Regia Corte Baiulare di Matera, su richiesta creditore pone all'asta una proprietà di Vigorito consistente in una nevieria con tutta l'avucchiara, grotte, pozzi e ogni altra comodità situata nella strada che porta al Convento dei Padri Cappuccini e proprio vicino la Madonna detta della Cavata, di fronte alla città di Matera, ad eccezione del censo perpetuo di dodici carlini annui dovuti a questo venerabile Seminario. La nevieria con tutti gli annessi è stata fatta stimare per conto di D. Tommaso del Monte al geometra Giosafatto Turi, mastri Donato Battista Ruggiero ed Eustachio Sassi, periti nominati dalla Regia Corte baiulare, che hanno determinato il valore, al netto degli obblighi pendenti, in 462 ducati, grana 52 e cavalli 4. Al termine delle operazioni d'asta, il bene viene assegnato per quella somma a mastro Baldassarre Giaculli di Matera"* (ASM 1779 a).

Si procede all'atto di vendita della suddetta nevieria nei confronti di mastro Baldassarre Giaculli alla presenza dei nobili D. Michele Luigi lo Savio e Placido Radogna di Matera. Segue un altro atto che ripercorre le fasi del passaggio di proprietà al Giaculli, il quale si impegna a pagare su quella nevieria gli annui 12 carlini di censo perpetuo a favore del venerabile Seminario (ASM 1779 b).

Oltre un secolo dopo riscontriamo dai documenti che la proprietà della nevieria era passata alle famiglie Radogna e Dragone. L'intera proprietà, oltre al giardino era composta da "13 vani sottani" con diverse destinazioni d'uso, tra cui anche un trappeto, ma il fatto che il tutto viene indicato soltanto con il nome di "nievieria" fa capire l'importanza dell'attività di vendita della neve in quanto, tra le altre, probabilmente risultava essere la più redditizia. Nel catasto del 1877 alla partita n. 953 la "Neviera in Contrada dei Cappuccini" risultava intestata a Radogna Michele del fu Placido e a Dragone Giuseppe del fu Francesco Paolo. Nel 1883 la parte di Giuseppe Dragone passa ai suoi eredi (per cui si fa trasporto alla partita n. 1724) e nel 1886, con la divisione dell'asse ereditario, la proprietà passa a Rita Dragone fu Giuseppe (partita 412).

Nel 1886 avvenne la divisione dell'asse ereditario del sig. Giuseppe Dragone. Il perito signor Giovanni Radogna era stato incaricato di stimare il valore dei beni ere-

ditari che sarebbe stato diviso equamente per i quattro figli (Francesco, Maria, Rita e Antonietta) ognuno di essi avrebbe ceduto in usufrutto una porzione di quota fino formarne una quinta quota a favore della vedova Maria Bruna Scarciolla fu Francesco. Il valore complessivo stimato era pari a lire trentaseimila. Alla signora Rita Dragone viene assegnata metà nevieria e giardino nella contrada Abbondanza confinante con le proprietà del sig. Giovanni De Lena, con altra degli eredi De Nora, e con via, riportati in catasto la prima sotto l'articolo 1724 de fabbricati in comune con l'altro proprietario e il secondo sotto l'articolo 5928 fondi rustici, sezione L numero 499, gravati nella metà di canone in lire due e centesimi quattro al Seminario del valore di lire quattrocento (ASM 1886, ff. 143r-157v). Al contrario dell'ipogeo con le due nevieri del Casalnuovo, questo ha mantenuto sostanzialmente intatte le forme della struttura originaria, e sono riconoscibili il frantoio, le cisterne, gli alloggiamenti per le arnie e soprattutto la profonda nevieria a sezione quadrata.

La Neviera Pizzuti di contrada S. Leo

Poco più a sud rispetto alla nevieria dell'Abbondanza, oltrepassando l'istituto Felice Ventura (oggi Liceo Artistico ma un tempo monastero dei Cappuccini) all'imbocco della strada Vicinale dell'Agnò vi è un complesso rupestre facilmente accessibile da un taglio nel banco calcarenitico che consentiva ai carri di raggiungere l'accesso all'ipogeo (fig. 4).

Nel 1778 la proprietà era del dottor Vito Nicola Pizzuti, della città di Matera, in quell'anno concede in fitto al notaio Michele Luigi lo Savio e Placido Radogna la nevieria di sua proprietà, con una cisterna di acqua posta al di fuori (oggi ancora presente), sita in «*contrada detta di S. Leo, di fronte al monastero dei Padri Cappuccini della stessa città*». Il contratto ha la validità di dieci anni continui, cioè cinque di fermo e cinque di rispetto a cominciare dalla data di stipula dell'atto e fino al 19 dicembre del 1788. Viene pattuita la somma da pagarsi dagli affittuari in ducati di 15 in moneta di rame all'anno nel giorno 19 di dicembre e così a seguire per l'intero decennio (ASM 1778, ff. 338r-340v).

Lo stesso Vito Nicola Pizzuti nel 1803 concede in fitto la stessa nevieria per dieci anni «*o che neviga o non neviga*» a una società composta da Tommaso Tataranni, Giuseppe Passarelli e Giuseppe Iannella. «*Una nevieria in contrada dietro li Cappuccini e propriamente in contrada detta di S. Leo con pozzo di acqua piovana con cameroni per uso, e comodità della stessa nevieria e avendo trattato con detti Tataranni, Passarelli e Iannella di empirla a società a fare fra loro il negozio della neve*». Nella convenzione vengono precisati altri dettagli e presi altri accordi: Vito Nicola Pizzuti debba mettere a proprie sue spese tutti gli "ordegni" che sono necessari per l'uso di detta nevieria (magli, pale, palette, scala borsa

per menare l'acqua, e fune) tutti nuovi ma se questi dovessero smarrirsi o rompersi il costo sarà addebitato alla società. Alla fine del decennio qualora si trovasse nella neviera porzione della neve degli anni antecedenti, *“o tutta empita”*, la società potrebbe continuare a operare al massimo per un altro anno per consentire lo svuotamento della neviera. Qualora il sig. Pizzuti dovesse cavare ulteriormente il fondo della neviera per renderla più capiente il costo di affitto dovrà subire un aumento pari al 4%. Per vendere la neve ai forestieri occorrerà avere consenso di tutti i soci per prestare maggiore attenzione. Tutti i soldi provenienti dalla vendita della neve dovranno essere incassati da Pizzuti e si attenderà la fine di ogni anno per dividere gli utili tra i soci. Allo stesso modo le spese per riempire la neviera dovranno essere suddivisi equamente tra gli stessi soci. Infine i soci da Giugno ad Agosto un compenso di 4,5 ducati al mese per tagliare la neve e un paio di scarpe l'anno. (ASM 1803, ff. 9v-11v). Il complesso di grotte presenta i pagliai, la canaletta per l'immissione dell'acqua in neviera e una sezione quadrata con lati di 8 metri.

Neviera Enselmi e Neviera Radogna (S. Biagio)

Dal Catasto terreni di Matera del 1821 risultano una neviera a San Biagio (rif. Catastale K 780) intestata a Enselmi eredi di Eustachio. La neviera è tutt'oggi esi-

stente negli ipogei di Palazzo Enselmi, all'incrocio fra Via Tommasto Stigliani e via S. Cesarea, all'interno di un suggestivo ipogeo di proprietà Marcosano. Nei pressi di questa doveva trovarsi una seconda, sempre indicata nei pressi di San Biagio (rif. Catastale K 782) intestata a Radogna D. Francesco Paolo, per la quale sono in corso alcune ricerche.

Neviera Ferraù a S. Pardo e Neviera Padula a S. Lazzaro

Nel 1732 il “patrizio” D. Gian Battista Ferraù di Matera, d'anni 46, tra i suoi beni dichiara di possedere *«un giardino murato con diverse fabbriche e neviere nella contrada di S. Pardo affittato»* (ASM 1732, ff. 210-212). Nel 1807 - 1808, dalla Contribuzione fondiaria di Matera, apprendiamo che la neviera di S. Pardo fosse di proprietà di Ferraù D. Giambatta (rif. Catastale H 1944). Nel 1821 infine, dal Catasto terreni di Matera, la neviera di S. Pardo, di proprietà di Ferraù eredi del Sig. Giuseppe (rif. Catastale G 1051) risulta essere diruta. Non è stato possibile allo stato delle ricerche, individuarla in loco.

Non lontano da questa vi era la neviera Padula. Faceva parte di un ampio complesso rupestre che comprendeva anche l'ospedale dell'Ordine religioso militare di S. Lazzaro che aveva la funzione di ospitare i pellegrini e i lebbrosi e che all'epoca era distante dalla città per ragio-

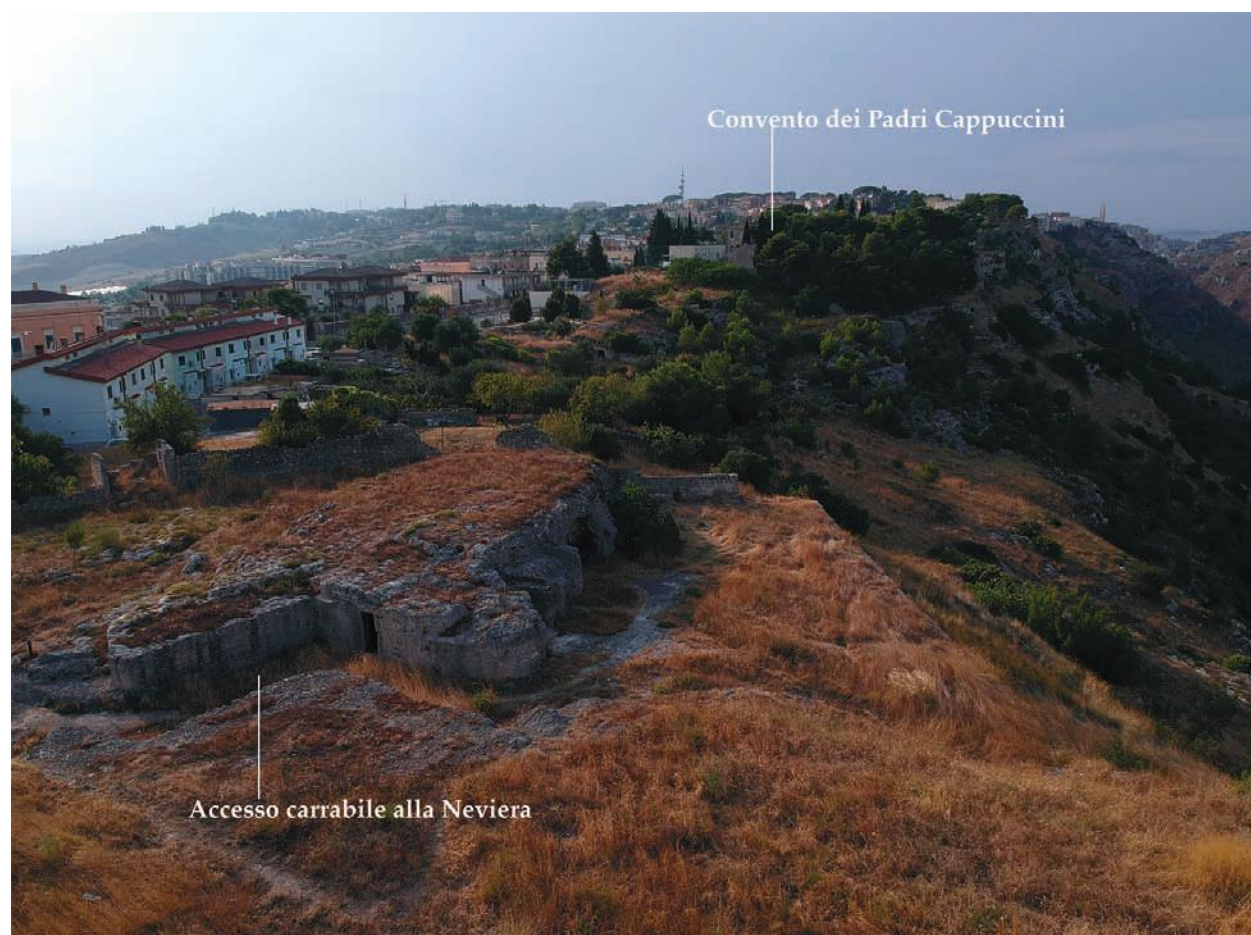


Fig. 4 - Veduta aerea della neviera Pizzuti (Archivio Antros)

ni sanitarie. Numerosi documenti attestano l'esistenza di tale ospedale a partire dal medioevo e fino ai primi del Seicento. La contiguità di una neviera può farci pensare che il ghiaccio potesse essere impiegato anche a servizio degli ammalati. Detta neviera fu letteralmente sezionata durante i lavori di costruzione di un edificio qualche decennio fa. Nell'estate del 2017, con l'abbattimento dell'edificio (propedeutica alla costruzione di un nuovo fabbricato), è tornata temporaneamente alla luce la neviera, di cui appunto è stato possibile apprezzare la sezione, e che si presenta con pareti leggermente svasate (fig. 5). La forma ricorda la non lontana Neviera alla Grotta del Sole, cui è dedicata l'Appendice. Risultano di estremo interesse gli atti.

Nel 1732 tra le proprietà del Sig. Saverio Padula, del q. d. fisico Mauro, d'anni 32 vi era «una neviera con comodità e luogo d'avanti racchiuso in contrada di S. Lazzaro rende al Capitolo Maggiore grana 20 anche per uso proprio» (ASM 1732, f. 240).

Nel 1739 da un atto notarile presente nell'Archivio di Stato di Taranto (AST 1739, f. 275), di cui abbiamo parlato nel seguente articolo sul commercio, sappiamo che ben 240 metri cubi di neve stipati in questa neviera erano stati venduti ad un acquirente di Taranto, Domenico Cosa (Greco 2018).

Nel 1771 invece la stessa neviera risulta essere del sig. Giuseppe Padula (probabile discendente di Saverio). «D. Girolama Santoro e D. Giuseppe Padula, patrizi di Matera, asseriscono di essere stati obbligati per ordine

della Regia Udienza della città e su richiesta degli attuali governatori materani a vendere forzatamente la neve a cavalli venti il rotolo fin dal principio del mese di giugno del passato anno 1770, impedendo a loro di ricavare mille ducati. Dietro loro lamentela, la Camera della Sommatoria impone al Preside della Regia udienza di Matera che tutta la neve che avanzata nelle neviere dopo il mese di dicembre doveva essere acquistata dalla stessa e pagata ai proprietari a cavalli venti il rotolo. Ne nasce un contenzioso perché i governanti non vogliono ubbidire a quanto stabilito. Pertanto i proprietari e i rappresentanti della Università si trovano all'interno della neviera e il regio Tavolario Giosafatte Turi procede alla misurazione della neve rimasta nella neviera. Risulta una sezione quadrata con lunghezza di palmi nove e mezzo, una larghezza di palmi nove (2,47metri x 2,34 metri), e altezza della neve rimasta, da una parte palmi tre e mezzo (91 cm) e dall'altra palmi due e mezzo per un totale di palmi 256 e mezzo. Essendoci però in detta neve un vuoto di palmi cinque e un quarto, il totale scende a palmi 251 e un quarto (ASM 1771, ff.3r-8v)». La neviera era difatti quasi vuota, e le dimensioni della base coincidono con quanto osservato in loco durante la breve esposizione della neviera alla vista durante il cantiere del 2017. Possiamo anche dedurre quanto i Padula ricavarono dall'indennizzo per la neve rimasta invenduta. Il regio Tavolario Giosafatte Turi procedette a pesare un palmo cubo di neve, che risultò pari a 18,5 rotoli, cioè 16,48 kg. Trovandosi in neviera 251,25 palmi cubi, il peso totale delle neve ri-



Fig. 5 - Neviera Padula a S. Lazzaro sezionata dallo sbancamento del masso calcarenitico (foto F. Foschino)

sultava di 18,5 x 251,25 cioè 4.648 rotoli (4.136 Kg). Per ogni rotolo furono elargiti 20 cavalli, per un totale di 92.960 cavalli, pari a 77,46 ducati.

Neviera del Capitolo, Neviera Venusio e Neviera del Capitolo-Gattini (Palomba)

Nei pressi della chiesa di S. Maria della Palomba sono attestate almeno due neviere.

La prima è la più antica fra quelle attestate nei documenti e fu realizzata nel 1647 e di cui abbiamo parlato nel precedente articolo in quanto permette di desumere la durata dello scavo. (ADM 1647 da Fiore 1998)

Nella stessa contrada della Palomba vi era un'altra nevia attestata nella Numerazione Ostiaria del 1732 proprietà di Ottavio del q. Domenico D'Achille Venusio d'anni 35 patrizio di Matera. Il quale tra svariati beni dichiara di possedere «*un porcile con molte grotte e iacciera in contrada di S. Maria della Palomba con palombaro d'acqua all'intorno del quale vi è un piccolo tratto di territorio sassoso con altre comodità, che tira sino le rive detto del Vallone sino alla vucchiara del Capitolo Maggiore*» (ASM 1732, f. 233v-239). Non abbiamo modo di sapere se si tratti della stessa nevia del 1647 o di un'altra.

Un altro documento è del 1734 quando Giovanni Maria Gattini lasciò al Capitolo 100 ducati per la celebrazione di una messa. Di questi 100 ducati, 50 vengono spesi dal capitolo per la costruzione di una nevia alla Palomba (ADM, 1734; Cibam 1989, scheda A).

Il canonico Torricella, nel 1774, nella descrizione della chiesa della Palomba aggiunge che «*vi sono diverse Comodità, come una ben fredda Cantinetta, ad un lato*

di detta Grotta, ed anche due Camere di fabbriche di sopra con sua Cucinetta, e fuori della Porta picciola vi è un vaso da conservare Neve, comunemente chiamata Neviera». Si noti come nello stesso manoscritto alla carta 22r la grande cisterna del palombaro del Carmine è indicata come «*vaso d'acqua*» (BSM 1774, f. 28r).

Probabilmente si tratta di tre diverse neviere, ma allo stato attuale ne è stata individuata una sola in questa zona. Nei pressi della Chiesa, su un piccolo pianoro, è difatti presente una nevia, che presenta un lato di 6,5 metri e un'altezza di pari misura, pur se il fondo è parzialmente coperto da detriti. Le misure non combaciano con la nevia del 1647 (pur se il volume è molto simile, poco sopra i 250 metri cubi) e possiamo escludere sia la Neviera Venusio in quanto di proprietà del Capitolo. Potrebbe pertanto essere la nevia realizzata nel 1734 con i fondi di Giovanni Maria Gattini. La ricerca delle altre due neviere potrebbe non essere fruttuosa. Va detto che l'area è stata ferocemente divorata da enormi cave all'aperto che hanno risparmiato solo la strada di accesso al Santuario e le strutture immediatamente contigue a questo. Riteniamo altamente probabile che una o due neviere siano oggi distrutte.

Neviera di Masseria Radogna a Murgia Timone

Al di sotto del fabbricato di Masseria Radogna vi sono degli ipogei accessibili per mezzo di una corte cavata nel banco calcarenitico. Nella parte esterna sono ancora visibili resti di un'avucchiara e canalette di adduzione dell'acqua piovana che alimentavano una cisterna. Per mezzo di una porta si accede all'interno dei



Fig. 6 – Scorcio di Matera innevata vista dal fondo della Gravina (foto R. Giove)

predetti ipogei consistenti in un lungo e ampio corridoio con quattro ambienti (due a sinistra e due a destra). I due ambienti a sinistra, entrambi con fori sulla volta, quando la nevieria era attiva, servivano per stoccare la paglia in attesa delle neviccate in modo tale da averla già in situ e per poterla utilizzare come isolante. L'ambiente in fondo a destra, quello più a nord di tutti, inizialmente era un ambiente come i precedenti a pianta quasi quadrata (superiore ai 5 metri per lato) che in seguito è approfondito ribassando tutto il piano di calpestio per trasformarlo in nevieria, fino a raggiungere i 13 metri di altezza complessiva.

Questa nevieria viene menzionata per la prima volta nel 1732 all'interno della Numerazione Ostiaria quando era in possesso del canonico Francesco Antonio Bia il quale dichiarò di possedere «*un comprensorio di terre murato nella contrada della Murgia di verzure 5 e mezzo con diverse comodità di nevieria, stalla lammie, camere, grotte, cortile, ed arberi fruttiferi rende ducati 5 al Capitolo Maggiore*» (ASM 1732, c. 270r).

Marco Pelosi e Gianfranco Lionetti, nell'uscita n. 7 della rivista *Mathera* (pp. 69 e 70), riportano una serie di documenti e atti notarili che attestano i vari passaggi di proprietà del sito che dal canonico Bia viene poi ereditato dalla famiglia Zicari, poi passa agli Andrulli, in seguito alla famiglia Radogna, ai coniugi Paolicelli-Carassa e infine al Comune di Matera (dal 2002).

Altre Nevieri documentate

Le fonti consultate ci hanno tramandato l'esistenza di altre nevieri, che allo stato degli studi non siamo stati in grado di individuare o che sono sicuramente scomparse. Nel 1732 (ASM) il sacerdote Leonardo Barberio possedeva «*un avucchiara con dentro una nevieria in contrada Chiancalata*» (f. 101). Di questa è superstita soltanto una sezione (larga 5,6 m) attorno alla quale sono stati edificati locali di servizio relativi a un'azienda agricola. Sempre nel 1732 una nevieria in contrada Granulari era di proprietà del del «*sig. d. Gaetano Paulicelli nobile patrizio di questa città figlio di d. Giuseppe d'anni 30 – il quale possedeva - una mezza verzura di terre oltre alcuni cotizzi sotto le vigne dei Gramulari con grotte e metà di nevieria e ne percepisce carlini 15 l'anno per detta mezza verzura di terre, atteso le grotte e nevierie trovansi in affittate*» (f. 249). La nevieria doveva trovarsi nei pressi della cosiddetta Pecchiara di don Pirro Groya, e la recente urbanizzazione dell'area potrebbe averla nascosta o distrutta per sempre.

Dalla Contribuzione fondiaria del 1807 – 1808 invece apprendiamo l'esistenza di altre due nevieri, una «*alle Secare*» (rif. Catastale H 3237) intestata a Cipolla D. Antonio, e che nel 1821 sarà censita come nei pressi di «*Crocifisso alla Gravinella*» e l'altra «*alla Vaglia*» (rif. Catastale H 3240) intestata a Porcari Francesco.

Dal Catasto terreni di Matera del 1821 apprendiamo

inoltre l'esistenza di due nevieri che risultavano già dirute all'epoca: una nevieria diruta a Terragliana (rif. Catastale G 1070) intestata a Pomarici Biase; e un'altra a Santo Stefano (rif. Catastale G 1149) intestata a De Suricis eredi di Nunzio.

Indaghiamo in appendice due strutture di cui non disponiamo al momento di fonti documentarie, ma che per tipologia e funzioni riteniamo fossero probabili nevieri: la Neviera al Parco Vecchio all'Annunziata e la Neviera alla Grotta del Sole.

Ringraziamenti

Per averci suggerito diversi atti notarili si ringrazia Salvatore Longo; per la trascrizione di svariati atti notarili si ringrazia Giuseppe Pupillo.

Bibliografia

- ADM 1734; Archivio Diocesano Matera, Libro dei benefattori, f. 23.
 ASM 1532-1558, cc.117r-v, Archivio di Stato di Matera, Protocolli originali dei Notai, Notaio De Danesiis Eustacchio di Matera, N.9, coll.17r-v.
 ASM 1726, ff. 64v-66v, Archivio di Stato di Matera, Protocolli originali dei Notai, Notaio Martinelli Donato Antonio, N.41, coll. 352.
 ASM 1727, ff. 2r-4r, Ibidem, Ibidem, Notaio Sarcuni Tommaso, N.35, coll. 221.
 ASM 1732, Numerazione Ostiaria di Matera, ff.50r, 101, 210-212, 233, 233v-239, 240, 233v-239, 242r; f. 249, 270r.
 ASM 1771, ff.3r-8v, Archivio di Stato di Matera, Protocolli originali dei Notai, Notaio Schiavone Tommaso Antonio di Matera, N.52, coll.738.
 ASM 1747, ff. 208r-213r, Ibidem, Ibidem, Notaio Centonze Nicola Domenico, N.45, coll. 462.
 ASM 1768, ff.27r-31v, Ibidem, Ibidem, Notaio Dantona Pietro Antonio, N.53, coll. 788.
 ASM 1771, ff.3r-8v, Ibidem, Ibidem, Notaio Schiavone Tommaso Antonio di Matera, N.52, coll.738.
 ASM 1778, 338r-340v, Archivio di Stato di Matera, Protocolli originali dei Notai, Notaio Pizzilli Carmelo, N.51 coll. 729.
 ASM 1779, ff.74v-77v, Ibidem, Ibidem, Notaio Iacovone Domenico, N.61, coll. 990.
 ASM 1784, ff.34r-35r, Ibidem, Ibidem, Notaio Dantona Pietro Antonio, N.53, coll.791.
 ASM 1788, ff.34v-36v, Ibidem, Ibidem, Notaio Carusi Francesco Paolo, N.59, coll. 922.
 ASM 1803, ff.9v-11v, Ibidem, Ibidem, Notaio De Suricis Ignazio, N.58, coll. 875.
 ASM 1855, ff.136r-140r, Ibidem, Ibidem, Notaio Battista Giangasparre, N.71, coll.13/30.
 ASM 1886, ff.143r-157v, Ibidem, Ibidem, Notaio Tortorelli Vincenzo, VI Vers., N.2/32, coll. 34.
 AST 1739, Archivio di Stato di Taranto, Sezione Notarile, Notaio Troncone Donato, anno 1739, f. 275.
 BSM 1774, f.28r, Biblioteca Provinciale "T. Stigliani" Matera, Descrizione raccolta da veridici storiografici. Cronaca di Matera.
 FIORE 1998, p. 39, in Matera: i Sassi: manuale del recupero di A. Restucci.
 FOSCHINO 2019, pp. 160-161, Rifugi Antiacrei di Matera, in "Mathera" rivista trimestrale di storia e cultura del territorio, anno III, n.7, Associazione Culturale Antros.
 GIORDANELLI 2004, Enciclopedia dei comuni della Basilicata: con guida storico-turistica: Abriola-Fardella, p. 119.
 IBIDEM 2005, Enciclopedia dei comuni della Basilicata: con guida storico-turistica: Ferrandina-Moliterno, pp. 343, 189.
 GRECO V. A., 2018, Neve fra Murgia e Taranto nel 1700.
 PELOSI – LIONETTI 2019, pp. 69-70, Il parco Zicari a Murgia Timone, in "Mathera" rivista trimestrale di storia e cultura del territorio, anno III, n.7, Associazione Culturale Antros.
 VIGLIEGA A. 1634, Il perfetto leggendario della vita, e fatti di n.s. Gesù Christo e di tutti i santi [...], pp. 563-564.

La Neviera del Sole e la Neviera del Parco Vecchio dell'Annunziata

di Donato Gallo, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli

Nell'agro di Matera, in due aree poco distanti dal contemporaneo tessuto urbano, sono presenti due strutture con caratteristiche tipologiche e costruttive 'apparentemente' anomale e discostanti con il *genius loci* del territorio materano e della sapienza costruttiva degli avi: la prima, all'interno della Cava del Sole e la seconda, nel Parco Vecchio dell'Annunziata. Se finora tali strutture risultavano di difficile comprensione e si presentavano enigmatiche, lo studio sulle Nevieri materane che precede questa Appendice ha inaspettatamente gettato nuova luce su tali ambienti, tanto da poter presumere, - con buona dose di fiducia - che in entrambi i casi siamo di fronte ad antiche neviere. Difatti una approfondita analisi comparativa, tipologica, costruttiva e funzionale avvalorata la tesi di questi due luoghi adibiti anticamente a neviere. Se per altri casi le intuizioni sono state confermate dalle fonti di Archivio, in questo caso non è stato ancora possibile rintracciare documenti che possano confermare o smentire tale funzione, così fino a quel momento, queste non potranno considerarsi certezze. Va però detto che allo stato attuale delle ricerche, la destinazione come neviere risulta non solo l'ipotesi più probabile, ma l'unica coerente per entrambi i casi studio.

La Neviera alla Cava del Sole

Nello scorso numero di questa rivista ci siamo occupati della complessa ed enigmatica struttura presente sulla parete Nord della Cava del Sole, in particolare modo

del complesso rupestre della Grotta del Sole, con i noti bassorilievi ancora in attesa di opportuna comprensione e il diaframma di roccia traforato con moduli di quadrati e cerchi alternati, per il quale abbiamo individuato la funzione di Avucchiara, ossia di ambiente atto all'allevamento dei favi per la produzione sia di miele, sia della "cera vergine" (Gallo 2019). Nelle immediate vicinanze, in corrispondenza del sottostante piano di calpestio della Grotta del Sole, ci eravamo soffermati su una piccola vasca incassata nella parete rocciosa collegata ad una canaletta "troppapieno" anch'essa ricavata nella roccia, in cui fino al 1970 si affacciava un antico mascherone, oggetto di furto e mai più rinvenuto (fig. 1). Oggi ci restano un calco de La Scaletta e un dipinto di Ugo Annona (fig. 2). Lo stesso Circolo Culturale nel suo noto volume sulle Chiese rupestri del 1966, prima del furto (descrizione ripresa anche in La Scaletta 1995) ce lo descrive così: «Sulla parete di fondo dello spiazzale esterno una singolare vasca che simbolicamente riceve acqua dalla bocca di un



Fig. 1 - Ritaglio di giornale con denuncia di furto del mascherone

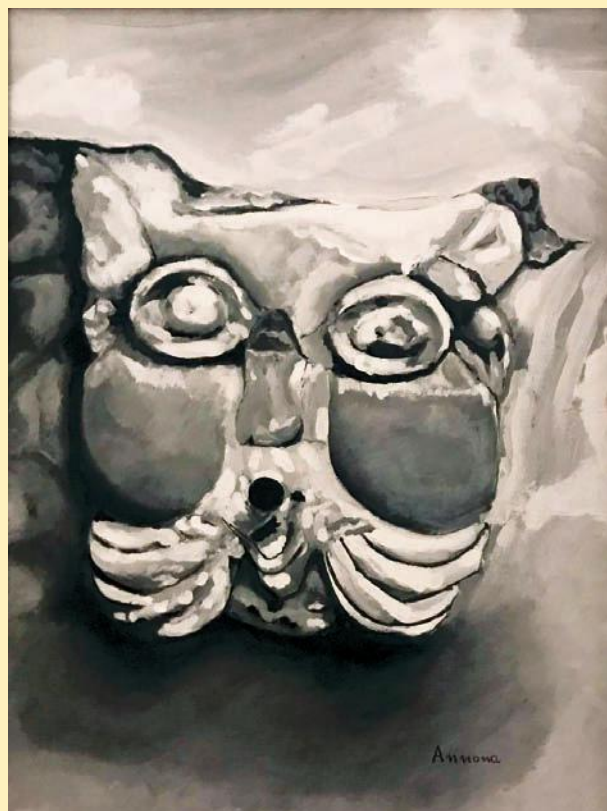


Fig. 2 - Dipinto di Ugo Annona conservato all'interno della Biblioteca Provinciale T. Stigliani



Fig. 3 - Interno della neviera alla Cava del Sole (foto D. Gallo)

grottesco mascherone barbuto scolpito nella viva roccia». Oggi il vuoto lasciato dalla asportazione del mascherone, lascia intravedere un grande ambiente retrostante la roccia a pianta quadrangolare (con un lato poco più lungo dell'altro) e con le pareti leggermente svasate sì da ottenere una sezione trapezoidale (fig. 3). Avanziamo qui l'ipotesi che si tratti di una antica Neviera.

Il mascherone, posizionato alla base di questa, non era simbolico, ma la sua collocazione lasciava defluire all'esterno l'acqua di fusione del ghiaccio, col duplice obiettivo di liberare il deposito di ghiaccio dalla dannosa acqua (che ne avrebbe accelerato il processo di fusione) e di riempire la piccola vasca di acqua limpida (filtrata anche dallo strato di paglia, frasche e sarmenti posizionato al di sotto degli strati di ghiaccio), a servizio delle attività annesse, quali - più importante - dell'avucchiara (fig. 4). La Neviera della Cava del Sole presenta - rispetto alle altre Nevieri indagate - discrete dimensioni (5.20x6.10m), con le pareti rocciose totalmente prive di malta impermeabile del tipo "cocciopesto" e con gli evidenti segni di scavo paralleli e orizzontali. La totale assenza di malta impermeabile risulta inspiegabile per

un ambiente chiaramente destinato a raccogliere acqua che sarebbe poi fuoriuscita dal mascherone, difatti nello scorso numero avevamo sottolineato tale incongruità. Tale caratteristica risulta, invece, totalmente coerente con la funzione di Neviera. La stessa tipologia di scavo, con angoli retti, pianta quadrangolare, fondo piatto (con una leggera pendenza verso il mascherone) e non concavo, fa presumere ipotesi poco convincenti circa la destinazione di cisterna d'acqua, mentre sono totalmente calzanti per una Neviera. In sommità, al livello del piano di calpestio superiore, non vi erano bocche di attingimento o pozzi, ma due ridotte aperture a forma quadrangolare: una utilizzata come accesso alla neviera e come foro di immissione di neve e paglia; una seconda, invece direttamente collegata con la vasca di decantazione, posizionata ad una quota piezometrica più elevata per attivarsi, all'occorrenza, per la stagionale pulizia della Neviera. Tale vasca veniva collegata con il deflusso di ruscellamento delle acque meteoriche che da monte (S. Lazzaro), percorrevano l'antico percorso di S. Gregorio fino al punto di adduzione di suddetta vasca e da questa alla Neviera (fig. 5). Il sistema è il medesimo uti-

lizzato per le altre neviere oggetto di studio, delle quali siamo certi della destinazione avvalorata, inoltre, da un ricco supporto documentale. Circa la datazione della Neviera, va osservato come sia stata esclusa dal processo di escavazione della Cava del Sole e dall'abbassamento del piano di calpestio, tanto che oggi è possibile ravvisare come tale processo abbia visibilmente risparmiato la Neviera, circoscrivendone il perimetro. Quindi la Cava del Sole è temporalmente coeva o successiva alla Neviera. Il fondo, come già detto, è leggermente inclinato verso il mascherone, chiaro indice che la neviere fu progettata sin dall'origine con questo tipo di soluzione per l'espulsione delle acque di scioglimento (fig. 6). Attraverso l'analisi stilistica del mascherone è possibile collocarlo in un periodo storico coevo ai restanti bassorilievi del sito (significative sono le similitudini stilistiche e antropomorfe con l'enigmatico Sole), e per tali motivi possiamo datare 'indicativamente' la Neviera nella seconda metà del Seicento. Altro fondamentale requisito di una neviere, desunto dalla ricerca, è la presenza fondamentale di una strada carrabile in diretto contatto con essa o con locali annessi per le attività di riempimento o attingimento di neve con l'ausilio di traini e *vaiardi*. La Neviera e gli ambienti della Grotta del Sole, infatti, sono ottimamente serviti dall'antica strada vicinale di S. Gregorio, recante sulla roccia gli ultimi segni della fatica di un vecchio traino sospinto da forza animale (Gallo 2019). Una sola caratteristica sembra non coincidere con le altre neviere indagate: le quattro pareti della Neviera, pur prive di cocchiopesto e segnate dai solchi orizzontali,

non risultano "a piombo", ma presentano una discreta inclinazione degradante verso l'alto. Questa caratteristica è però identica alla Neviera Padula a San Lazzaro (nei pressi della contemporanea area di San Pardo), poco distante da questo sito, lasciando, quindi presumere per una soluzione di tipo statico-strutturale quasi obbligata. Difatti per la Neviera della Grotta del Sole la quota del fondo era obbligata dalla presenza del livello del piano di calpestio in cui sarebbe stata ubicata anche la vasca con il mascherone. Per garantire una capacità volumetrica soddisfacente (come abbiamo documentato negli articoli precedenti al di sotto di un certo volume la neviere si rivela inutile) le dimensioni della base dovevano necessariamente raggiungere i 30 metri quadri. Se le pareti fossero state verticali, il soffitto avrebbe avuto le medesime dimensioni della base e ciò avrebbero obbligato per motivi strutturali, a dover lasciare un notevole spessore roccioso fra l'intradosso della copertura e il piano di calpestio esterno (caratteristica difatti comune alle neviere). Per questa neviere, con la quota del fondo già fissata e non modificabile, l'abbassamento della copertura avrebbe comportato la riduzione della profondità della neviere, provocando una diminuzione eccessiva della volumetria della neve. La soluzione di compromesso è stata, dunque, lo svasamento delle pareti, tali per cui *in primis* l'area al soffitto risulta molto minore di quella alla base (diminuendo, inoltre, la superficie di neve esposta con l'esterno riducendo lo scambio termico con lo stesso), e *in secundis* tale inclinazione garantisce maggior solidità per lo scarico delle forze strutturali. Inoltre, l'inclinazione



Fig. 4 - Ricostruzione relativa al Mascherone della neviere nella sua originaria ubicazione (Elaborato grafico D. Gallo sulla base della testimonianza oculare di Michele Tantalo)

Rilievo della Neviera della Grotta del Sole - Elaborazione digitale a cura di Donato Gallo



Grotta del Sole | Neviera - Planimetria digitale



Sezione longitudinale A-A'

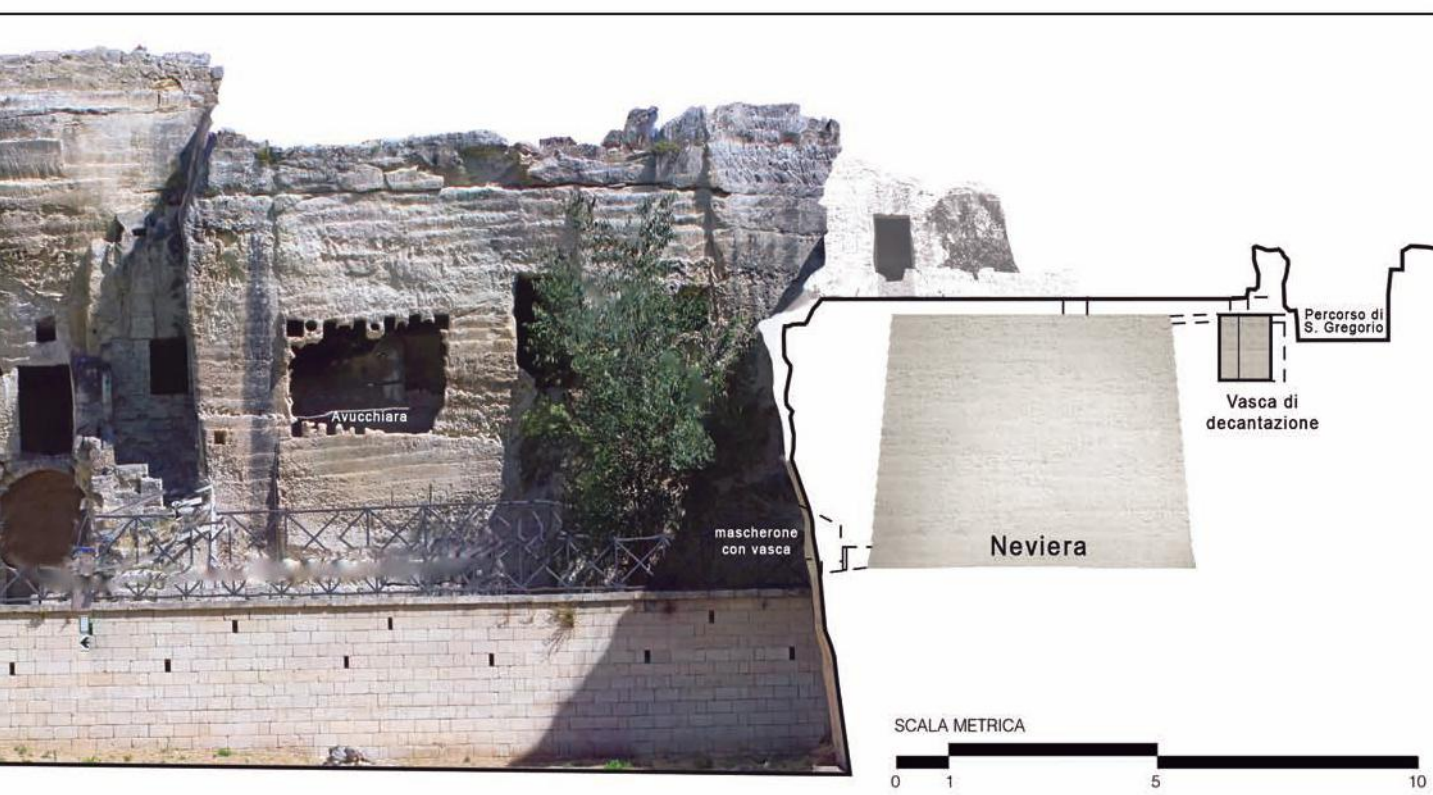
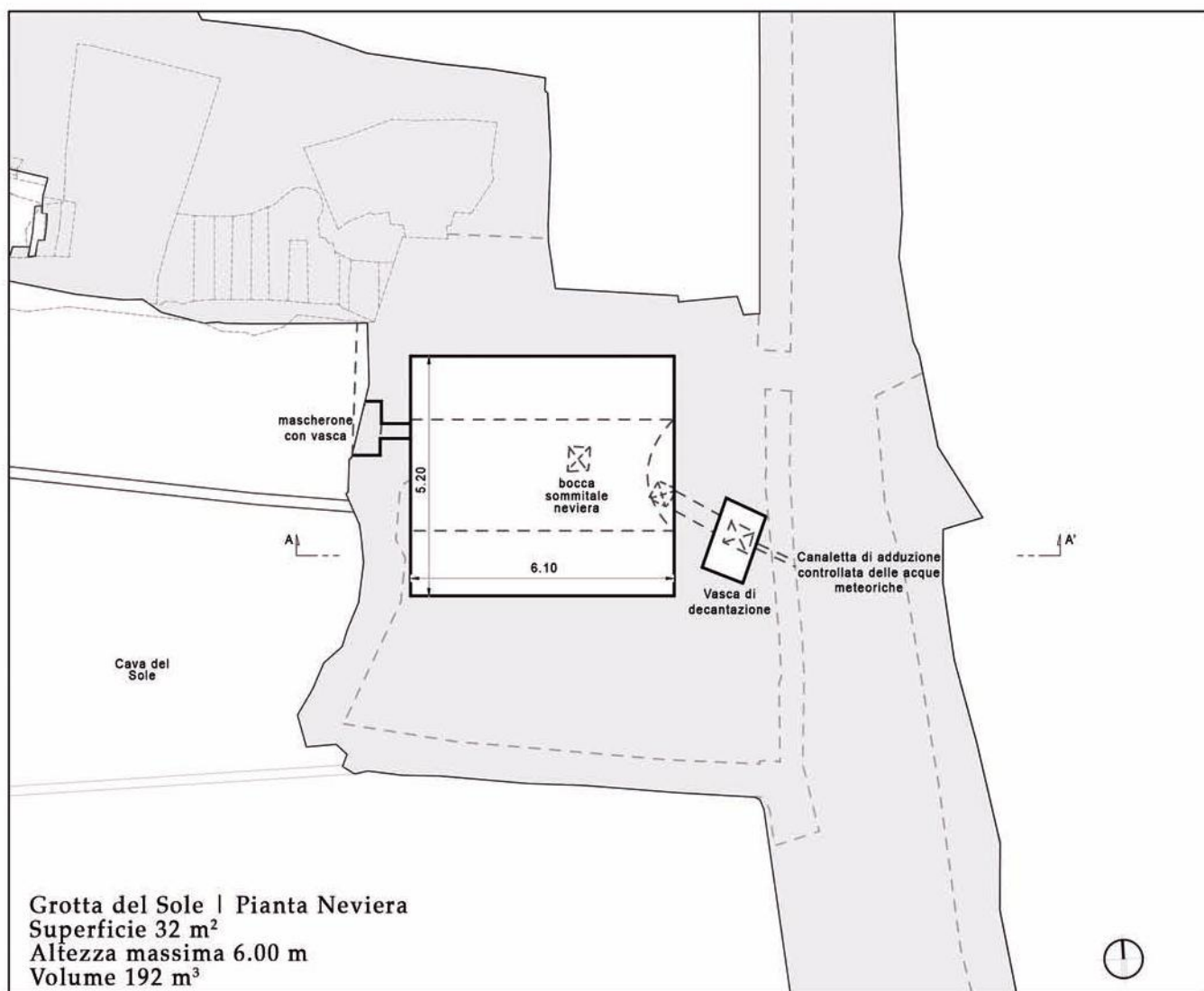




Fig. 6 - Il fondo della Neviera, piatto e convergente verso la bocca del mascherone (foto F. Foschino)

delle pareti rocciose permette la trasmissione della componente verticale dei carichi direttamente sul volume di neve, assicurandone la costante compattezza. L'unica alternativa a tale espediente sarebbe stata la realizzazione al di sopra della neviera di un'opera muraria verticale e chiusa con un sistema voltato in blocchi di calcarenite, soluzione adottata nella Neviera presso Parco Vecchio dell'Annunziata, descritta nel successivo paragrafo. Per concludere, le caratteristiche peculiari e inusuali della Neviera della Grotta del Sole, non devono certo sorprendere per un luogo caratterizzato da numerosi caratteri di unicità e enigmaticità, *ingenium* di un antico sapere nelle arti della scultura (vedasi i bassorilievi), dell'architettura (impianto rupestre), dell'apicoltura (vedasi l'unicità dell'avucchiara) e dell'idraulica (vedasi i sistemi di convoglio e utilizzazione delle acque).

Come anticipato, il mascherone rubato nel 1970 e non più ritrovato, sopravvive materialmente e storicamente grazie a un calco in gesso realizzato dai soci della Scaletta. L'Editore di questa rivista ha provveduto a effettuare una nuova copia del calco (fig. 7), e ne farà gradito dono all'Amministrazione Comunale per la sua ricollocazione in situ non appena sarà dato inizio ai lavori di restauro e valorizzazione del complesso rupestre, consegnando alla collettività la testimonianza storica del sito, corroborata da caratteri di assoluta autenticità e unicità.

La Neviera del Parco Vecchio dell'Annunziata

Nel numero 2 di questa rivista (Foschino 2017) ci sia-

mo occupati del complesso rupestre presente presso il Parco Vecchio all'Annunziata, dove è situata una chiesa rupestre che in alcune pubblicazioni è nota con il toponimo di Annunziata alla Stradella e che si era proposto potesse essere l'antica S. Maria de Balneolo. L'area è oggi nei pressi della Zona Paip 2, laddove si innesta la strada statale per Gravina. All'interno dell'insediamento, per la cui evoluzione si rimanda all'articolo citato, è presente una profonda cava a pozzo a sezione quadrangolare, che intercetta una cavità anticamente adibita a frantoio. Il soffitto della cava era un tempo chiuso da una volta a botte, di cui restano i blocchi crollati ancora in situ e ampie tracce del piano di imposta tra la parete verticale e la volta in blocchi di calcarenite locale (fig. 8). La caratteristica di cava a pozzo a sezione quadrata ci ha spinto a tornare in loco per indagare circa la possibilità di essere di fronte a una Neviera. Le misure della cava corrispondono ad un'altezza di 6,30 metri, mentre la base ha una larghezza di 5,50 metri e una lunghezza di 4,60 metri. Nell'escavazione della cava si è cercato, con successo, di intercettare con precisione una grotta sottostante. Questa, che sembra essere stata prima adibita a colombaia e quindi a frantoio, era originariamente di larghezza 5,50 metri e lunghezza 12,80 metri.

La cava, procedendo dall'esterno, dall'alto verso il basso, ha sostanzialmente diruto la copertura della grotta nei 4,60 metri terminali, facendo coincidere le tre pareti della grotta (due laterali e una di fondo) con tre pareti della cava. Le originarie pareti della grotta, nonché l'originale calpestio della stessa, costituiscono, dunque, la parte bassa della cava, come esemplificato in (fig. 9).

L'indagine non ha potuto determinare con certezza se tale struttura sia stata un'antica neviera. Esponiamo comunque al lettore le caratteristiche riscontrate in loco. La cava è in effetti a pianta quasi quadrata, ha un'altezza



Fig. 7 - Riproduzione di Dino Daddiego del mascherone della neviera, da calco di Michele Tantalo e Giacinto Tamburrino

maggiore del lato di base, le pareti prive di malta impermeabilizzante e perfettamente verticali, visibilmente solcate da segni orizzontali determinati in fase di scavo. La cava ha volutamente intercettato la grotta sottostante con precisione chirurgica sfruttando le pareti e il fondo già esistenti, possibile volontà di dotare la nevieria di un facile espediente per liberarsi delle acque di scioglimento e di risparmiare sul volume di roccia da scavare. Sul piano di calpestio superiore si riscontra una canaletta atta a impedire alle acque piovane di immettersi nella cava. La certa presenza di una volta a botte sul soffitto fa presupporre che a escavazione ultimata, tale struttura fosse adibita ad altre destinazioni e non fosse una cava fine a se stessa. Soprattutto, i lati corti della volta a botte, recano chiari i segni della presenza di due porte di ingresso, una per lato. Tale circostanza presuppone che a cava ultimata, si continuasse ad accedervi dall'alto e nessun'altra ipotesi giustifica tale possibilità meglio di una nevieria. La carrabilità, per contro, è distante qualche decina di metri, non giungendo fino alla nevieria. Ciò appare un elemento a sfavore dell'ipotesi di nevieria.

Allo stato delle ricerche, non possiamo affermare con certezza che questa cava a pozzo sia stata una nevieria, ma presuppone la *continuitas* nelle ricerche e nella catalogazione tipologica, architettonica e funzionale delle neviere a Matera.

Ringraziamenti

Per la realizzazione del calco e la riproduzione del mascherone si ringrazia Dino Daddiego e per aver condiviso con noi la sua testimonianza Michele Tantalò.

Bibliografia

FOSCHINO 2017, Santa Maria de Balneolo a Matera, in "Mathera" anno I n. 2, Antros, pp. 50 e 51.

GALLO 2019: Alle radici della storia della grotta del Sole, in "Mathera", anno III, n. 8, Antros, pp. 37-51.

LA SCALETTA 1995, Chiese e Asceteri rupestri di Matera, di Padula, Motta e Lionetti, Editore De Luca, p. 92.



Fig. 8 – Neviera del Parco Vecchio dell'Annunziata vista dal fondo (foto R. Paolicelli)

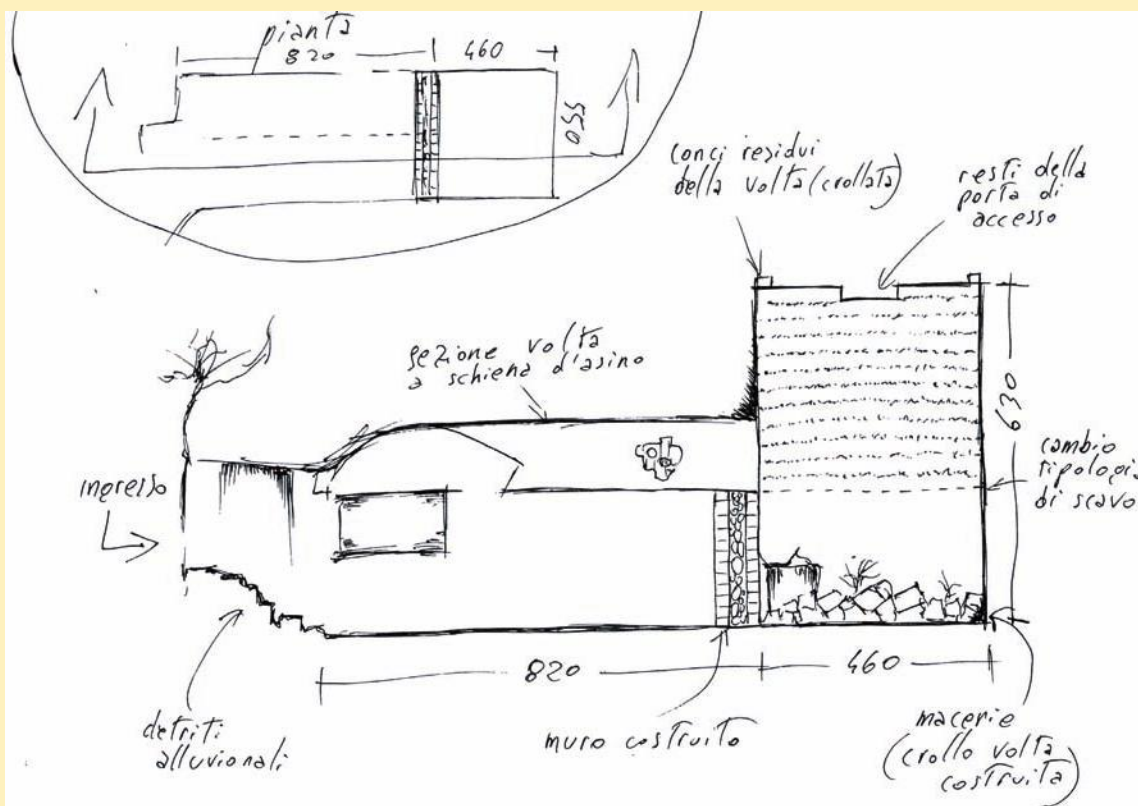


Fig. 9 - Bozzetto, realizzato in situ, con pianta e sezione dell'ipogeo e nevieria oggi comunicanti (disegno R. Paolicelli)

Indagine sui graffiti della Neviera Vigoriti - De Parra al Casalnuovo

di Sabrina Centonze

Nell'indagine visiva sulle pareti di una neviera rupestre, che si inserisce in una più ampia operazione di archeologia industriale, la testimonianza graffita, ove rilevata, si offre come documento grafico-epigrafico dal valore probante, di complemento alla ricerca documentaria.

Le pareti sommitali che oggi riscontriamo incise sono, di fatto, contesti chiusi, intatti, dal momento che, una volta dismessa la funzione di opificio, con lo svuotamento dei vani, è venuto meno il piano di calpestio in quota, un tempo costituito da strati sovrapposti di neve compattata (inframmezzati da strati di paglia), e con esso la possibilità di intervenire sulle superfici graffite quando la neviera era in attività.

Attualmente possiamo ancora osservare i segni a distanza di 7-8 metri dalle pareti opposte, sulle quali si aprono le porte, un tempo funzionali all'attività espletata nel vano cavato nella calcarenite. E da subito ci accorgiamo che, nonostante la distanza, illuminando con la luce radente, riusciamo ad avere una buona leggibilità dei petroglifi parietali, in quanto realizzati a una scala insolitamente più grande della media. Questa circostanza costituisce già un primo dato, da interpretare verosimilmente come la necessità di rendere visibili i segni dalla parete opposta, ovvero dal punto esatto in cui noi li osserviamo oggi, e, come vedremo, questo rafforza l'ipotesi della funzione utilitaria della maggior parte dei graffiti rilevati, soprattutto quelli che leggiamo come schemi di conteggio, e non solo. Alcune incisioni, indiscutibilmente allusive alla sfera divina, infatti, lasciano emergere la forte sensibilità religiosa degli operai, i quali, partendo dalla necessità di disporre di uno schema, hanno tuttavia adottato soluzioni iconografiche ibride, dalla valenza sacra.

Per la localizzazione dei gruppi graffiti A, B1 e B2, di seguito descritti, facciamo riferimento al rilievo delle Nevieri A e B in fig. 3 a pag. 105.

Gruppo graffiti A

Nella Neviera A è visibile un unico graffito epigrafico, realizzato nel mezzo della parete. Disposto su due righe, esso riporta:



Fig.1 - Gruppo di graffiti A della Neviera A, con il graffito di Michele Schioma datato 1848

Michelo Schomo 1848

Michelo SchiuMo

In entrambi i righe appare il nome di Michele Schioma: nel rigo superiore manca una "i" e c'è una "o" al posto della "u", mentre nel rigo inferiore il nome è ripetuto nel tentativo di correggere il primo.

Con buone probabilità l'estensore è un operaio, il quale conosce solo in forma dialettale il nome del proprietario o del locatario della neviera nel 1848, e pertanto lo incide con le vocali terminali errate. Se l'uomo avesse voluto scrivere il proprio nome, avendo almeno nozioni base di scrittura, difficilmente l'avrebbe sbagliato.

Gruppo graffiti B1

Le due pareti graffite della Neviera B possiedono un'articolazione maggiore. Il primo gruppo B1 è dotato di una parte epigrafica, che si sviluppa disponendosi su tre righe nell'area destra:

Xbre 1775

† 1774

1643

Vediamo subito che qui la cronologia dei righe è ascendente. È evidente anche la similitudine del *ductus* delle due date più recenti, 1774 e 1775, eseguite con ca-

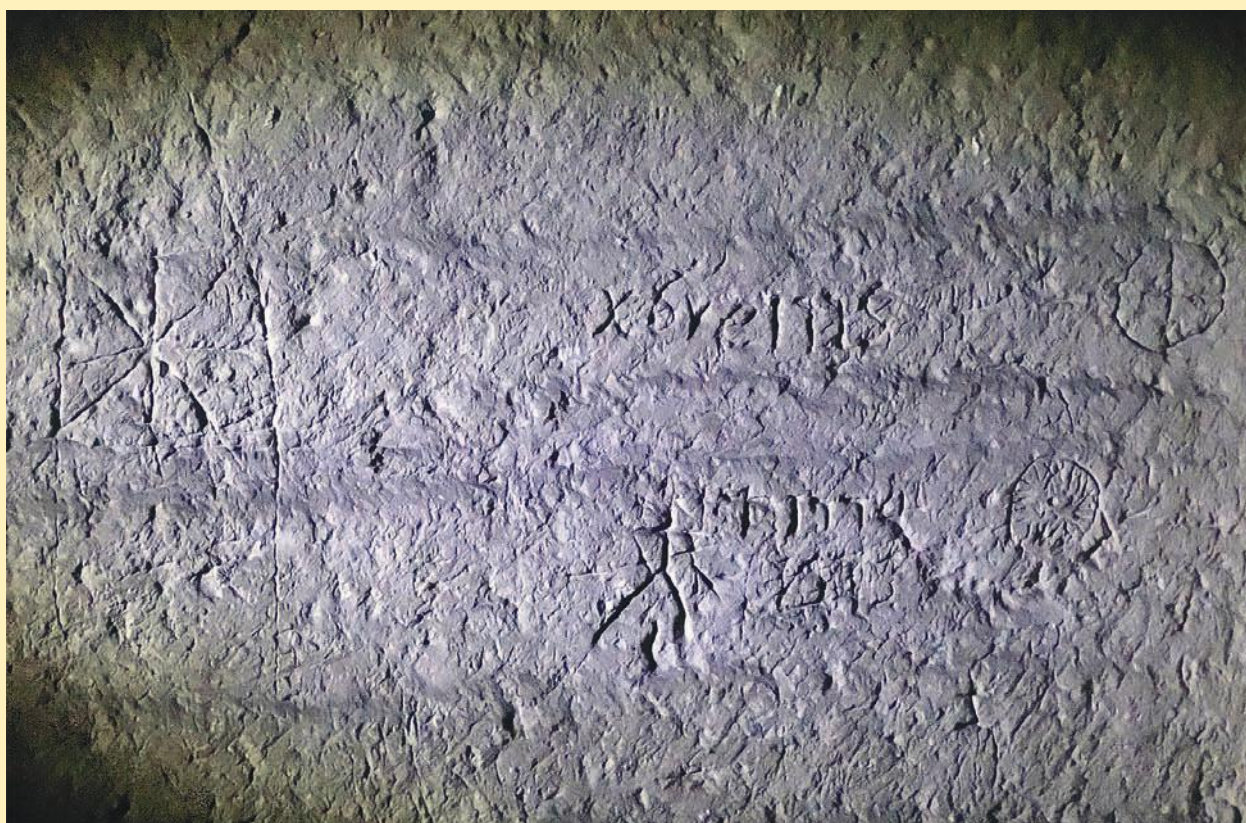


Fig.2 - Neviera B: porzione destra del gruppo di graffiti B1 con la parte epigrafica datante, la croce della Passione, il globo crucigero, la circonferenza con nucleo centrale e il campanile a cuspidi con il chrisma stellato

ratteri quasi cuneiformi: distanziate di appena un anno, esse denotano l'appartenenza dei rigli superiori ad uno stesso estensore, probabilmente la stessa mano che è intervenuta con incisioni sottili, fitte e sovrapposte sulla data più antica, 1643, nell'intento di cancellarla in quanto ormai obsoleta.

Il dato più emblematico è contenuto nella parola Xbre, leggesi *decembre*, ovvero nell'indicazione del periodo di massima capacità della neviera, il dicembre del 1775, che possiamo leggere come il mese invernale in cui durante quell'anno la neve fu raccolta e compattata, fino a raggiungere la capacità massima della neviera, lasciando agli operai lo spazio sufficiente per lavorare in piedi nella zona apicale, quasi a raggiungere la quota zero esterna al vano. In virtù del dato ricostruttivo di questa fase, che giustifica la presenza dei graffiti in questa fascia superiore, è più semplice immaginare gli operai intenti a incidere le superfici proprio nel momento in cui la neviera era colma: questo avvenne nel 1643, nel 1774, nel 1775, e in tutti gli altri casi datanti che ci censiscono, seppure con difficoltà, sulla parete B2 adiacente.

La parte figurata del gruppo B1 riporta almeno cinque simboli inconfondibili. Il primo è una *crux*, una croce decorativa realizzata per anticipare l'anno 1774, che prende la forma stilizzata di una *croce della Passione*. Le versioni graffite di tale iconografia sono più minimali di quelle che riscontriamo nell'arte, dunque vanno all'essenza del simbolo, che espone sul Sacro Legno una serie di strumenti utilizzati nel corso della Passione di Cristo, tra cui

il *titulus*, i chiodi, la lancia di Longino, la scala. Nello specifico, qui possiamo riconoscere il *titulus* in alto, il flagello pendente sul braccio sinistro della croce, la lancia e un altro segno che potrebbe stare alla seconda lancia che portò a Cristo la spugna imbevuta di aceto.

Una delle peculiarità evidenti di questa croce graffita è la sua rappresentazione sul Monte Calvario, nel quale il sangue di Cristo si riversa e penetra attraverso un segno serpentiforme, fino a raggiungere il teschio di Adamo, che la tradizione vuole sepolto sul *Calvario* o *Golgota*, letteralmente «*luogo del cranio*». In tal modo, il sangue versato da Cristo sulla croce va simbolicamente a lavare il peccato originale dei Progenitori.



Fig.3 - Neviera B: porzione sinistra del gruppo di graffiti B1 con la rappresentazione della neviera in sezione



Fig. 4 - Neviera B: porzione sinistra del gruppo di graffiti B2 con la parte epigrafica, il cuore crucigero, il campanile della Cattedrale di Matera e il globo crucigero

Il secondo simbolo, in alto a destra, è una circonferenza ripartita in quattro quadranti più evidenti (oltre a questa croce greca segnaliamo qualche raggio più sottile, poco leggibile) e dotata di una serie di segmenti radiali esterni, uno dei quali prende forma di una croce appena percepibile in alto. Il simbolo che viene così a configurarsi è il *globo crucigero*, che vediamo spesso apparire nel palmo di Cristo, di San Michele Arcangelo, o tra le insegne imperiali. I segni radiali sono probabilmente tacche di conteggio. Lo stesso simbolo ritornerà, con qualche variazione, nella parete adiacente.

Sempre sulla parete B1, un ulteriore simbolo circolare, leggermente ovalizzato, è situato a destra dell'anno 1774: i segni radiali sono poco continui e razionali, a volte anche intersecanti, e si dispongono dentro e fuori il perimetro circolare, lasciando un margine attorno a un nucleo centrale, marcato da una coppella. Nel complesso si tratta di uno schema di conteggio meno raffinato del *globo crucigero* precedente.

A sinistra del gruppo epigrafico datante notiamo una forma verticale, molto simile ad un *campanile a cuspide* minimale, enfatizzato da un quadrato ripartito in otto parti uguali all'altezza di quella che sembra la cella campanaria. Il simbolo stellato a otto raggi inscritto in un

quadrato è detto *chrisma stellato* ed è una variante del *Chrismon*, (il monogramma di Cristo), formata da una croce greca sovrapposta a una croce decussata (ruotata di 45°), ovvero un sistema *croce-chi* nel quale la lettera greca *chi* è appunto l'iniziale del nome di Cristo. Se la croce ritorna come simbolo della Passione, al contempo gli otto i raggi alludono all'Ottavo Giorno, ovvero alla



Fig. 5 - Neviera B: altra porzione mediana del gruppo di graffiti B2 con in basso la croce della Passione e il globo crucigero in alto, sotto forma di puleggia di carrucola (o ruota di carro) movimentata dal mulo che appare alla sua destra

Resurrezione (relativamente al *chrisma stellato* si veda anche Centonze 2018, p. 82). Non è chiaro se nell'ambito dell'attività di neviera anche questo campanile possa essere servito come ulteriore schema di conteggio, tuttavia possiamo associarlo ad un secondo campanile che appare ben definito come tale nella parete adiacente. Lo vedremo a breve.

L'ultimo graffito, localizzato proprio nel mezzo della parete B1, è costituito da due rette parallele verticali piuttosto allungate, che racchiudono una serie di tacche orizzontali, distanziate tra loro in modo regolare. In esso riconosciamo non solo uno schema di conteggio ad uso della neviera, lo riteniamo altresì la rappresentazione stessa della *neviera in sezione*, sulla quale le tacche orizzontali e modulari servivano a "graduare" il volume cavo, consentendo il calcolo degli strati di neve accumulata, inframmezzati da paglia.

In questo graffito è anche interessante notare come le tacche abbiano una corrispondenza con i segni orizzontali delle pareti apicali del nostro vano in calcarenite, rimaste appena sbazzate dal taglio di cava e mantenutesi più grezze rispetto alla zona inferiore, evidentemente erosa nel tempo dalla neve ghiacciata.

Insieme all'epigrafe Xbre 1775, la rappresentazione della neviera è sicuramente uno dei graffiti più emblematici di questo sito.

Gruppo graffiti B2

Nella seconda parete della Neviera B date e parole sono appena percettibili, di conseguenza non si ricostruiscono con certezza: notiamo forse un 1800 e un FA 1822 (davvero poco leggibile) in basso a sinistra, e un MI in alto. È invece evidente un S.V. inscritto in un cuore *crucigero*, situato a destra di un grande campanile a più livelli, in cui riconosciamo, inconfondibili, i volumi squadrati del *campanile della Cattedrale di Matera*, il parapetto sui beccatelli decorativi, la cella campanaria, la cuspide terminale e anche un accenno alle bifore.

Dal versante della Gravina della zona del Casalnuovo, sul quale si trova la Neviera Vigoriti - De Parra, si

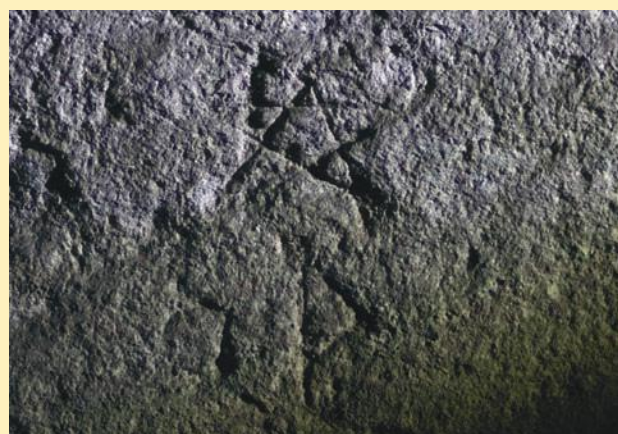


Fig.6 - Neviera B: porzione centrale del gruppo di graffiti B2 con un pentalfa completo (o sigillo di Salomone) e altri tentativi interrotti di pentalfa

può godere di uno scorcio privilegiato sulla città e sul suo campanile imponente. Indubbiamente, questa era la visione più rasserenante che gli operai serbavano come ricordo, una volta entrati nello spazio confinato della neviera.

Spostandoci ancora più a destra in questo gruppo B2, segnaliamo un cerchio alquanto particolare, ripartito in sei parti regolari e dotato di una serie piuttosto ordinata di segmenti-tacche radiali esterne. Somiglia molto alla puleggia di una carrucola, un sistema abitualmente utilizzato dagli operai sollevare i blocchi di neve compatta, che arrivavano a pesare anche 90 kg. Per movimentarla ci si serviva di un mulo, l'animale che sembra proprio apparire inciso appena a destra, di cui vediamo parzialmente la testa, il dorso e la zampa posteriore destra. In alternativa il cerchio potrebbe alludere anche alla ruota del traino utilizzato per trasportare i blocchi in città e la fornitura di paglia per la neviera. Al cerchio si aggiunge anche una croce sommitale, che ci riporta al tema del *globo crucigero*, questa volta esapartito come il più comune *Chrismon*, il simbolo cristologico *iota-chi* formato dalle iniziali di *IHCOYC-XPICTOC* (*Iesous-Cristos*).

Ancora più a destra abbiamo, poi, una *croce della Passione* dalle linee minimali, in cui sono evidenti le lance incrociate, il *titulus* e il monte Calvario in basso.

Infine, verso il centro della parete B2, sono presenti anche un *pentalfa* irregolare completo e uno appena abbozzato, più simile ad una "A". Si tratta di un altro simbolo sacro, più conosciuto nel Medioevo come *sigillo di Salomone* e spesso allusivo alle cinque piaghe di Cristo in croce (per l'analisi di questo simbolo si rimanda a Centonze 2017, nel numero 2 di Mathera).

Il valore documentale del graffito

Abbiamo visto come la presenza cristologica e il senso di appartenenza alla città fossero fortissimi in questa neviera, tanto da rendere dissimulata la funzione utilitaria degli stessi simboli religiosi.

Le testimonianze qui censite vanno certamente ad arricchire i dati ottenuti sugli altri livelli di ricerca, in quanto comprovano la destinazione dei nostri vani parallelepipedici, non solo come iniziali cave a pozzo da cui estrarre materiale da costruzione, ma soprattutto come luoghi di stoccaggio della neve per la vendita. La rappresentazione della neviera in sezione è quasi un'istantanea dell'attività qui svolta.

Possiamo pertanto considerare questi dati, come una testimonianza antropologica dell'uso continuativo della neviera nei secoli a cavallo tra il 1643 e il 1848, attestati dai graffiti.

Bibliografia

CENTONZE 2017, Il nodo e il sigillo di Salomone: un principio di equivalenza nell'arte sacra e nei graffiti, in "MATHERA", anno I n. 2, del 21 dicembre 2017, pp. 62-65, Antros, Matera.
Centonze 2018, Il cristogramma e l'ancora, gli emblemi di Cristo, in "MATHERA", anno II n. 3, del 21 marzo 2018, pp. 82-83, Antros, Matera.